il Viaggio
Magazine
Aeroitalia

MARCELLO VENEZIANI
tra Marx e Nietzsche
«Un Pinocchio per i potenti del mondo»

Speciale referendum giustizia Sì o no?

Il Focus
ANDREA PANCANI
Europa "continente neutrale"?

Giochi Milano-Cortina
una ceo sarda a Milano guida la logistica

Aeroitalia
avvia l'autoproduzione

Da Marsala
FEDERICA FINA
La dea del vino

Silvia SALIS
«Amo gli Usa, ma non li riconosco più Meloni? Accetti il dissenso»

2026 marzo

Pubbliredazionale

GRISSITALIA®

il Buon PANE®

Grissitalia: Il Buon Pane in tutto il mondo dal 1974

C'è un profumo che, più di ogni altro, ha il potere di farci sentire a casa, ovunque ci troviamo. È un aroma antico, capace di risvegliare ricordi d'infanzia e di accendere un sorriso immediato: è il profumo del pane appena sfornato. La storia di Grissitalia inizia proprio da questa scia profumata, nel 1974, tra le colline del Monferrato. A Mombercelli, il piccolo panificio della famiglia Dagna era il cuore pulsante del paese, un luogo dove Cesare Dagna ha trasmesso ai figli, non solo le tecniche dell'arte del pane, ma passione e responsabilità. Quella che più di cinquant'anni fa era un luogo d'incontro dove scambiare due chiacchiere in attesa della pagnotta, oggi è diventata Grissitalia. Un'azienda che, pur crescendo tanto, ha mantenuto intatta l'anima di quella prima alba: una passione di famiglia dove Massimo Dagna, il figlio, ha rinnovato ogni giorno portando sulle tavole di tutto il mondo la semplicità e la genuinità di un tempo.

UNA GAMMA PRODOTTI PENSATA PER OGNI STILE DI VITA

Il catalogo dei prodotti Grissitalia, raccolti sotto il marchio "Il Buon Pane", accompagna alla scoperta delle diverse abitudini degli italiani legate ai prodotti da forno. La gamma è vasta e studiata per rispondere a ogni desiderio. Partendo dai grissini, ambasciatori della tradizione torinese: sottili e friabili, pinzati ai lati come richiede la ricetta originale, perfetti da spezzare al ristorante o da sgranocchiare durante un aperitivo. Continuando con i filoni e il pan bauletto, ideali per la colazione o per un pranzo al sacco.

Grissitalia, però, non si ferma alla tradizione. L'azienda ha saputo accogliere i cambiamenti dello stile di vita, intercettando il desiderio di chi cerca il gusto della pizzeria con la comodità di casa. Nascono così le **basi per pizza** e **pinsa**, lavorate a mano, cotte su pietra e ingredienti selezionati.

FILONI: FETTE DI MORBIDEZZA

Tra le novità che stanno conquistando i consumatori, un posto d'onore spetta ai Filoni: si presentano con fette spesse e soffici. Il successo di questo prodotto risiede nella sua versatilità. È un pane adatto a molteplici usi: tostato al mattino per colazione, per accompagnare i pasti o come base per una ricca bruschetta. La fetta spessa sostiene i condimenti senza inzupparsi. Oltre al



Il Buon Pane | Base Pinsa

classico bianco, Grissitalia propone diversi gusti: semi di lino, rustico, grano duro, zucca e integrale con le noci.



Il Buon Pane | Filone Semi e Noci

IL DOLCE BUON PANE - PAN BRIOCHE

Quando il pane incontra la dolcezza, nasce il Pan Brioche della linea "Il Dolce Buon Pane". Questo prodotto invita a rallentare e a godersi un momento di tenerezza. È una soluzione per la famiglia: piace ai bambini per la sua sofficità e agli adulti perché rappresenta una coccola equilibrata. L'innovazione di Grissitalia è stata quella di declinare questo prodotto in diverse varianti: classico, con gocce di cioccolato e, per i più raffinati, con uvetta, mirtilli rossi e muesli.

GRISSITALIA
il Dolce Buon PANE

GLI STABILIMENTI

Oggi Grissitalia esporta i suoi prodotti in tutto il mondo e si sviluppa attraverso tre poli produttivi principali, ognuno con una propria specializzazione. **Tutti sono accomunati da una costante propensione all'investimento in strutture moderne e macchinari all'avanguardia, al servizio della qualità**.

Lo stabilimento di **Alessandria**, sede e cuore dell'azienda, è il regno dei grissini: Torinesi, Friabili, Schiacciati e Rustici. A partire dal 2021, grazie a importanti investimenti, il sito è stato ampliato e affiancato dalla produzione di pane morbido, in particolare pane sandwich, pancarrè e filoni.

A **Prato Sesia**, in provincia di Novara, vengono realizzati prodotti da forno precotti e surgelati. Grissitalia, nel 2025, ha investito oltre 15 milioni di euro per potenziare questo polo, aumentando la capacità produttiva senza rinunciare agli elevati standard qualitativi. Lo stabilimento è specializzato non solo nel pane surgelato, ma anche in alcune tipologie di pane morbido, come pagnotte, filoni affettati e pangrattato.

Scendendo verso sud si arriva allo stabilimento di **Orico-la**, in provincia dell'Aquila, dedicato alla produzione dei pani bauletto, declinati in numerose varianti di gusto.



Grissitalia - Il Buon Pane | Stabilimento di Alessandria



Il Dolce Buon Pane | Pan Brioche con gocce di cioccolato

"TRE STABILIMENTI, TRE IDENTITÀ DIVERSE, UN'UNICA VISIONE: PORTARE SULLE TAVOLE DI OGNI GIORNO PRODOTTI BUONI, AFFIDABILI E DI ALTA QUALITÀ, NATI DALL'INCONTRO TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE."

La copertina del mese



“Perfect sky day”

“Perfect sky day”, acrilic and mixed media on canvas, 70x50 cm

L’opera raffigura una pista da sci immersa in un paesaggio innevato, vista dall’alto. La pittura materica costruisce il rilievo della neve attraverso superfici spesse e ondulate, che guidano lo sguardo lungo il pendio. Le piccole figure in movimento animano la scena senza dominarla, diventando parte del ritmo del paesaggio. L’opera racconta un equilibrio silenzioso tra natura, movimento e presenza umana.



Tatiana Uriteanu, in arte **Taty Ur**, è un’artista contemporanea il cui percorso creativo si sviluppa a partire da una profonda osservazione del movimento e dei paesaggi naturali. La sua ricerca prende forma attraverso una pittura materica e stratificata, in cui il colore e la materia si depositano sulla superficie creando spessori, vibrazioni e ritmi visivi. Le sue opere non si limitano a rappresentare un luogo, ma lo trasformano in uno spazio sensibile, da attraversare lentamente, quasi fisicamente.

Le superfici pittoriche diventano così territori da esplorare, costellati da piccole figure umane che appaiono come presenze discrete, immerse nell’ambiente. In questi scenari il rapporto tra individuo e natura è centrale: l’essere umano non domina il paesaggio, ma lo abita con rispetto, diventandone parte integrante. Le figure, spesso ridotte all’essenziale, suggeriscono storie silenziose, traiettorie di cammino, soste contemplative.

Per Taty Ur l’arte nasce dall’osservazione del movimento e del tempo, intesi non solo come elementi fisici ma come dimensioni interiori. Il gesto pittorico segue un ritmo lento, fatto di sovrapposizioni e sedimentazioni che richiamano i processi naturali di erosione, crescita e trasformazione. Ogni strato custodisce una traccia, una memoria visiva che contribuisce alla costruzione dell’immagine finale.

Le sue opere si possono visionare sul sito Saatchi Art.
Di seguito il link dove è possibile visionare i suoi dipinti:
https://www.saatchiart.com/en-it/account/profile/2193451

il Viaggio
AEROITALIA Magazine

Editore
Aeroitalia
Via Mantegna 8 Fiumicino 00054

Direttrice responsabile
Virginia Saba
direttore@ilviaggiomagazine.it

Redattrice
Fernanda Perri
redazione@ilviaggiomagazine.it

Grafica
Smart Network Group s.r.l.
Sede operativa
Via Antinori, 34 – 87036 Rende (CS)
P.IVA: 03500860782
ROC n. 28794 del 10/04/2017
design@smartnetworkgroup.it

Pubblicità
commerciale@ilviaggiomagazine.it

Scrivici a
redazione@ilviaggiomagazine.it

Stampa
Rubbettino Editore
Viale Rosario Rubbettino n. 10
88049 Soveria Mannelli (CZ)
Partita Iva 01933480798

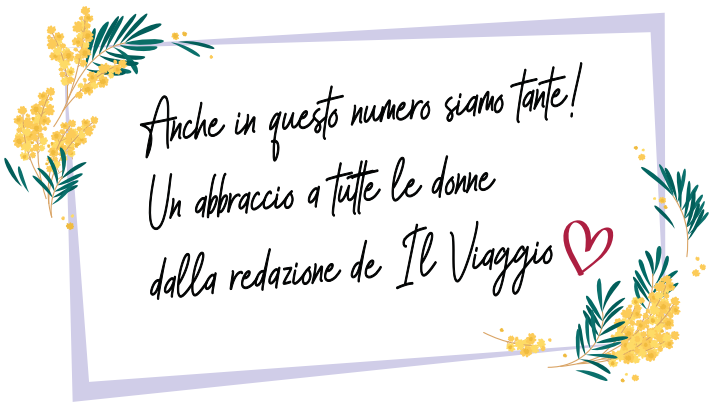
Immagini e fonti
Adobe Stock Photo

Seguici su

il **VIAGGIO Magazine** mensile di Aeroitalia
Registrazione presso il
Tribunale di Civitavecchia n. 1625/2025
del 13 novembre 2025
www.ilviaggiomagazine.it

Copyright Aeroitalia
La riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della casa editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la casa editrice non si assume la responsabilità anche in caso fossero esemplari unici. La casa editrice non si assume la responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in fase di stampa.

Stampato nel febbraio 2026



SOMMARIO

EDITORIALE 5

POLITICA - Primo Piano 6
SIlvia Salis: «Si lavori per l'Europa unita»

ATTUALITÀ - il Focus 10
Andrea Pancani: L'Europa neutrale nel nuovo disordine mondiale

ATTUALITÀ 12
Marcello Veneziani, lode al pensiero critico: «La verità esiste. Ai potenti del mondo regalerei pinocchio»

SPECIALE REFERENDUM 16
Perché sì e perché no: Luigi Marattin e Silvio Lai

TERRITORI E VIAGGI - Un giorno a 17
Ai vertici della mobilità Milano-Cortina? Francesca Pili, ad sarda a Milano

TERRITORI E VIAGGI - I luoghi del cuore 24
Orgosolo la bellezza dei murales e la beata Antonia Mesina

TERRITORI E VIAGGI - Un giorno a 28
Vieste: dove il Gargano diventa magia

IL PERSONAGGIO 30
Gaia Masciale stella del cinema con la Duse. Ora è Mirandolina

CURA DEL MONDO E DEGLI ALTRI 32
Save the Children: Sudan l'emergenza che non fa notizia

CULTURA - Il libro del mese 36
Angelica Grivel Serra, l'Anello Debole e l'insegnamento di Michela Murgia «La parola sottovalutata? DIGNITÀ»

CULTURA - Dietro le quinte 38
Lo sapevi che Maurizio Crozza...

CULTURA - Note di filosofia 39
L'eclissi del sacro: l'algoritmo non risponde ai perché

CULTURA - Mostre ed eventi 40
Tutto e' musica: anche la vista, il tatto, l'olfatto...

CULTURA - Rotte e racconti 42
La povera Beatrice Cenci decapitata. La testa usata come palla a San Pietro in Montorio

CULTURA - Poesia 43
Alda Merini nata il 21 a primavera

LIFESTYLE - Storie di gusto 44
Federica Fina la dea del vino in Sicilia

LIFESTYLE - Come ti vesti oggi 47
La moda curva non è bella. O meglio: non è pensata per esserlo.

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE 48
L'Ia risponde

SPORT 49
Claudio Ranieri: Sognate in grande, io vi prometto solo lavoro

SALUTE E BENESSERE 50
Galgo Wind. Una casa per i levrieri tra Italia e Spagna

SALUTE E BENESSERE 52
La mental coach: chi sei quando nessuno ti vede?

SPECIALE AEROITALIA 56
Si cresce con l'autoproduzione.
Vignati: «Maggiore efficienza e nuove assunzioni»

RIFLESSIONI E OPINIONI - Lettere e Opinioni 58

RIFLESSIONI E OPINIONI - Una riflessione 59
Quando il voto non fa più rumore

SMART NETWORK GROUP

CONCESSIONARIO UNICO
PER LA PUBBLICITÀ

SMARTNETWORKGROUP.IT

Il tuo BRAND vola più in ALTO, contattaci e scegli il tuo spazio pubblicitario



- Spazio sui **teli poggiatesta brandizzati**
- **Banner** sul sito web **ilviaggiomagazine.it**
- **Pagina singola** o **doppia sul magazine**

SCARICA IL MEDIA KIT

TUTTE LE NOSTRE SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS

INFO e **PUBBLICITÀ**
commerciale@smartnetworkgroup.it
+39.0984.18.03.534 +39.379.17.03.070

Via Antinori, 34 - 87036 Rende CS
P.IVA: 03500860782



Cari passeggeri,
è ora di programmare l'estate e come sempre è un momento speciale anche per la nostra compagnia. Abbiamo voluto concentrare forze e attenzioni su alcune delle terre più belle al mondo ed è per questo che desideriamo assicurarvi un'estate meravigliosa in Sardegna, in Sicilia, in Toscana, in Emilia-Romagna. Ma anche Genova — nostra bella novità — e poi Torino e Milano: centri strategici che restano al cuore della nostra attività.
Ci sono ottime notizie anche per i giovani (e non solo): torna il collegamento Fiumicino-Ibiza, che ha riscosso grande successo lo scorso anno, insieme alla rotta Roma-Bacau. E ancora: i voli tra Catania e Bergamo, tra Cagliari e Catania, da Perugia a Lamezia Terme, la Parma-Olbia e molte altre destinazioni che potete scoprire sul nostro sito.
Siamo profondamente consapevoli dell'importanza che i collegamenti rivestono per voi: non soltanto per il tessuto socio-economico dei territori, ma anche perché rappresentano un ponte verso gli affetti lontani. Senza contare quel senso di libertà che deve essere garantito a tutti in modo equo e per il quale anche noi facciamo la nostra parte, mettendo il massimo delle energie e dell'attenzione.
È proprio in quest'ottica che, con grande piacere, abbiamo deciso di servire la Sardegna anche in regime di continuità territoriale: una notizia recente a cui tenevamo in modo particolare.
Colgo l'occasione per ringraziare gli equipaggi dei nostri voli: dai ragazzi giovanissimi assunti negli ultimi anni, che stanno contribuendo a rendere questa compagnia sempre più amata, fino ai colleghi più esperti, che portano con sé il patrimonio di esperienza necessario per continuare a crescere. Grazie per il lavoro che fate, ogni giorno.
Intanto, come suggerisce la copertina di questo mese, viviamo gli ultimi soffici momenti invernali... e poi prepariamo la valigia. Un nuovo viaggio ci aspetta.

Ugo Calvosa
Vice Presidente Esecutivo Aeroitalia

L'EDITORIALE

Silvia Salis
«Si lavori per l'Europa unita»

Politica
Primo Piano



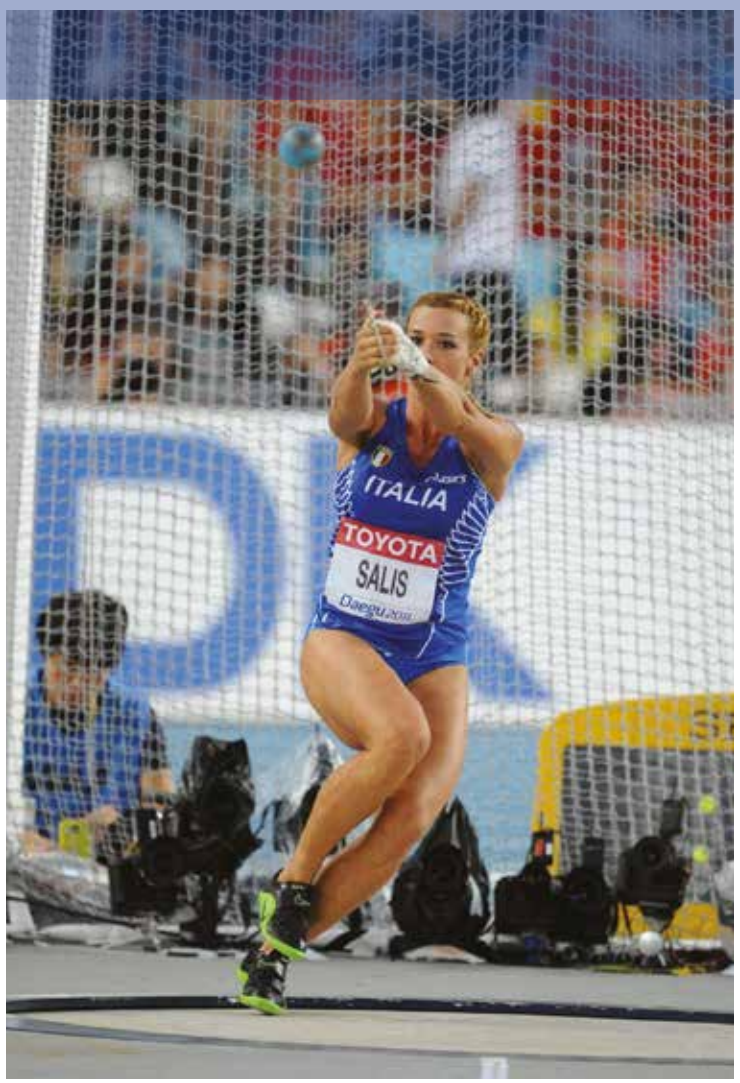
di ***Fernanda Perri***

Silvia Salis arriva alla politica quasi di traverso, come spesso accade a chi non l'ha mai cercata davvero. Ex atleta di alto livello, abituata alla disciplina, al tempo e alla fatica, Salis non nasce nei partiti né nelle stanze del potere. Ci arriva portandosi dietro un'altra grammatica: quella dello sport, dove ci si espone sempre, si perde e si vince in prima persona, senza alibi.

È determinata, e lo si capisce dal modo in cui affronta il conflitto e dalla scelta di non sottrarsi mai. In un momento in cui la politica sembra giocare soprattutto a nascondersi, Salis sceglie l'esatto contrario: prende posizione, dice la sua, ci mette la faccia. Lo fa mentre il suo nome circola come possibile scelta credibile per ruoli ben più ampi - dalla guida di grandi istituzioni fino, secondo alcuni, alla presidenza del Nazareno.

La sua scelta, almeno per ora, è stata un'altra: restare. Portare a termine il mandato da sindaca di Genova, città complessa che ha deciso di abitare politicamente fino in fondo, senza scorciatoie. Un lavoro fatto di atti concreti: il rilancio dei diritti sociali e civili, il ritorno dell'amministrazione nei quartieri, il censimento degli invisibili - chi non compare nei dati, nei servizi, nelle statistiche, ma esiste - e l'introduzione dell'educazione affettiva come strumento di prevenzione e crescita che parte dalle prime età, dalla scuola, dal linguaggio con cui si cresce. Dopo è già tardi.

Un'idea di politica che non interviene solo quando il conflitto esplode, ma prima. Che non delega il consenso ai sondaggi e non rinuncia alla responsabilità. Come nello sport: si entra in campo, si regge l'urto, si va fino in fondo.



Sindaca, ci dice una cosa bella della sua città?
Genova è una città con grandi opportunità, con il porto più importante del Mediterraneo e una blue economy che traina tutto il Nord Italia e non solo. Sono opportunità economiche notevoli per la città e anche per le generazioni future, con un lavoro che sia qualificato e qualificante anche per i giovani.

Un dispiacere?
Che sia da troppo tempo isolata, che i lavori siano in grave ritardo, alcuni rimandati per decenni, e che l'aeroporto inizi solo adesso un suo percorso di sviluppo. Negli anni in cui si sono sviluppati tutti gli aeroporti di grandezza media, Genova è stata a guardare ed è stato un dispiacere soprattutto nei mancati collegamenti verso l'estero che l'hanno resa meno appetibile.

A quali priorità sta lavorando?
Trasporti e servizi: sono i due elementi che rendono una città veramente democratica, e poi un'attenzione particolare per alcuni progetti futuri a tema social housing.

Qual è la forza economica di Genova?
Indubbiamente il porto, il polmone blu di Genova che dà vitalità al commercio, un'infinità di posti di lavoro e fa arrivare turisti da tutto il mondo.

Quali i punti deboli?
Sicuramente i collegamenti verso l'esterno. Ma, da sindaca, la mia grande preoccupazione è la fragilità di una città esposta al mare senza sufficienti protezioni, ed esposta anche ai pericoli di un grave dissesto idrogeologico.

In che modo può sostenervi maggiormente il Governo?
Innanzitutto, facendo un primo grande piano per la cura del territorio e per la messa in sicurezza. Poi velocizzando i lavori per i collegamenti verso l'esterno come il Terzo Valico, l'alta velocità, i lavori sulle autostrade e sui tanti ponti e impalcati della città.

C'è stata un'ondata, in Occidente, che sembra voler fare un passo indietro sul tema dei diritti. Che ne pensa?
La storia non è una linea retta verso il progresso, a volte fa delle curve a gomito e regredisce. Vediamo un'ondata di autoritarismo in Europa e in tutto il mondo: penso vada combattuta con la difesa della democrazia e l'esercizio dei diritti che sono alla base di uno Stato democratico e, aggiungo, progressista.

Che ripercussioni sul suo territorio?
Di tutti i tipi, sia in tema di diritti sia sul piano economico. È dimostrato che dove c'è autoritarismo e nazionalismo non c'è apertura economica verso l'esterno e non c'è sviluppo. Soprattutto in Europa è molto complesso, bisognerebbe lottare per un continente più unito con Stati che collaborano sempre di più.

Come sta lavorando sull'immigrazione?
È una domanda a cui un sindaco non può rispondere: i sindaci subiscono l'immigrazione clandestina. Non è gestita dai sindaci che, invece, spesso diventano quelli

su cui si scarica la gestione della sicurezza che sarebbe una competenza del governo. Mentre l'immigrazione regolare non rappresenterà mai un problema, ma un elemento naturale nella storia dei popoli.

Quali sono le categorie più fragili della sua città?
Sono le categorie fragili di ogni città, ma noi in aggiunta abbiamo l'età media più alta d'Europa e dobbiamo fare attenzione a tutte le politiche che riguardano il contenimento del disagio nella terza età.

Un commento sul DL sicurezza.
Estendo il commento alla sicurezza in generale: erano arrivate grandi promesse che poi non sono state esaudite. C'è bisogno di un patto per la sicurezza, ho già chiesto al ministro Matteo Piantedosi di venire a Genova per firmarlo perché da soli con la Polizia Locale non ce la possiamo fare. Dal governo vorrei più collaborazione e risorse, Genova è una città di porto in una regione di confine e presenta delle criticità che, a tema sicurezza, sono più complesse da gestire.

Andrà a votare per il referendum sulla giustizia?
Andrò a votare e voterò no.

Nei giorni scorsi ha introdotto l'educazione affettiva senza aspettare lo Stato. Di cosa si tratta?
Si è fatto tanto rumore su questo tema, ma credo sia un ottimo strumento per capire come evolve il mondo intorno a loro. Penso sia fondamentale trattare ogni argomento con strumenti, metodologie e parole che siano coerenti con l'età dei bambini a cui ci si riferisce, ma bisogna iniziare a pensare che dall'educazione affettiva passa gran parte dell'educazione al rispetto, all'inclusione e alla parità ed è importante iniziare sin da piccoli. Inoltre, l'educazione affettiva consente, attraverso alcuni modelli corretti, di comprendere se a casa o in situazioni private si incontrano invece modelli sbagliati: porta a capire cosa è giusto fare e cosa, invece, è tossico o nocivo.

Cosa porta nella sua giornata da sindaca della sportiva che è stata?
Porto la sveglia alle 6 e un'ora di corsa sul tapis roulant mentre ancora tutti dormono, così posso leggere le notizie, ascoltare il telegiornale e posso continuare a praticare sport: è la grande passione della mia vita, mi fa stare bene e mi fa iniziare la giornata con il piede giusto.

C'erano allora gli avversari, come ora. Cosa riconosce di buono nella Meloni e cosa invece non le piace?
Di buono le riconosco l'avere una coalizione che, non so se per convinzione o per timore di perdere la poltrona, le ha permesso di governare senza nessun intoppo nonostante tra loro ci siano elementi di discordia e si-



ano evidenti. Detto questo, non mi piace il fastidio che prova nei confronti di qualsiasi strumento di dissenso, opposizione o controllo che esista in questo Paese: che sia opposizione politica, giornalisti o magistratura.



Vi siete mai incontrate?
Sì, brevemente alle Olimpiadi di Parigi, quando ero vicepresidente vicaria del Coni.

Come sogna la sua città?
Sogno una città connessa, che attraverso trasporti e servizi possa dare l'opportunità ai giovani di restare e a nuovi giovani di venire a vivere qui. Una città dove la blue economy possa attrarre risorse e sviluppare posti di lavoro, una città che goda del suo posizionamento e del suo clima, ma che sappia anche essere moderna e connessa con le altre città d'Italia e d'Europa.

Riesce a stare con la sua famiglia?
Purtroppo, sto poco con la mia famiglia, come tutte le persone che fanno un lavoro impegnativo. Mio marito vive a Roma, ho un bambino di due anni e per fortuna ho tanti aiuti a partire da mia mamma che mi sta affiancando nella sua crescita. Sono una persona estremamente fortunata, ma chiaramente mi manca questo elemento familiare. Ma è giusto che chi si assume un compito come il mio lo porti fino in fondo mettendoci tutte le energie e tutto il tempo che serve.

Quanto si deve fare ancora per le donne che lavorano e sono madri?
Si deve fare praticamente ancora tutto. Viviamo in un Paese in cui si parla sempre di sicurezza, ma non si parla mai di sicurezza sociale. Senza sicurezza sociale non esiste ordine pubblico, senza i diritti non esiste sicurezza. La sicurezza sociale è quella di una donna nel sapere che, se fa un figlio, non perde il lavoro, trova un posto all'asilo, non viene discriminata quando rientra al lavoro. E poi c'è il gap salariale: siamo il Paese più arretrato d'Europa per quanto riguarda la differenza salariale tra uomini e donne. Sono elementi agghiaccianti sui quali bisogna lavorare molto di più.

Qui si viaggia. Un luogo che ha a cuore e al quale ripensa spesso?
Ho fatto molti viaggi negli Stati Uniti, ho visitato molte volte New York e ci torno sempre con tanto piacere. Mi sono sempre trovata bene negli USA e mi piange il cuore, ora, vedere che in quel Paese si sia arrivati a sparare ai cittadini per strada: sono immagini che mi hanno particolarmente scioccata. Chiaramente ora, da sindaca, i miei viaggi si sono ridotti, sono quasi solo viaggi istituzionali. Anche quando ho qualche giorno di vacanza, preferisco trascorrerli vicino a Genova in modo da poter rientrare subito in caso di necessità.

Madre e sindaca di una città complessa, dinamiche di partito sempre complesse. Se ha tempo di leggere, ci dica un libro al quale è affezionata o che ha sul comodino?
Quando posso leggo, ma ormai, purtroppo, è molto raro. La sera leggo i documenti della giornata e rivedo gli elementi emersi durante le riunioni. Comunque, i miei tre libri preferiti restano "La versione di Barney", "Trilogia della città di K." e "Limonov".



Attualità
il Focus





di ***Andrea Pancani***
Giornalista e conduttore La7

L'Europa neutrale nel nuovo disordine mondiale

Che succede nel mondo? L'imprevedibilità del presidente americano potrebbe portare a svolte clamorose e, c'è da scommetterci, vivremo ancora anni turbolenti. La spartizione imposta dai rapporti di forza tra Usa, Cina e Russia è infatti ben lontana dal suo epilogo e nelle postazioni di comando ci sono tre leader ultrasettantenni che vorrebbero incidere i loro nomi nella storia.

Trump però ha solo contribuito a svelare quello che avremmo dovuto fare per attrezzarci ai repentini cambiamenti di questi anni.

L'Europa ha attraversato decenni di benessere, democrazia, libertà e, soprattutto, di pace grazie allo scudo della Nato a trazione americana.

Non ci ha sfiorato l'idea di un possibile ritorno della guerra nel nostro continente (e l'Ucraina è lì a dimostrarlo) e il fatto che la nostra democrazia, quel sistema di diritti e valori che hanno rappresentato la nostra "confort zone", avesse urgente bisogno di un tagliando.

Così abbiamo scoperto che i bilanci nazionali, già in sofferenza a causa di regole restrittive e di ambiziose e discutibili politiche ambientali, dovranno far fronte alle ingenti spese per Difesa e Sicurezza vista la postura muscolare dei nuovi autocrati. E serviranno massicci investimenti e competenze di prim'ordine per contare nelle tecnologie e nella A.I. dominate dalle big tech statunitensi.

Allo smarrimento delle opinioni pubbliche non sono seguite azioni coerenti o praticabili da parte delle leadership europee, in un Continente sempre più diviso, deindustrializzato, dalla scarsa autonomia strategica, carente di materie prime critiche, che ha appaltato tutto alle fabbriche dell'Asia, ha importato manodopera a basso costo e confida fideisticamente nella crescita del suo export.

C'è chi ribatte che l'Europa ha reagito all'unisono contro la pandemia e che recentemente ha dato segnali di risveglio, si pensi ai "paesi volenterosi" o ai due storici accordi commerciali, col Mercosur e l'India, in risposta alla crescente ostilità dell'Alleato americano.

Dipende però da come si guarda all'Europa e da quale idea abbiamo di questo club dei 27. In diversi Paesi, Italia inclusa, ci sono infatti partiti e movimenti sovranisti ostili all'autonomia e all'unità europea, che guardano con simpatia alle mosse ora di Putin, ora di Trump, ora di Xi Jinping.

Insomma, il vecchio ordine globale è finito, in molti vorrebbero sedersi al tavolo di chi decide le sorti del pianeta, ma la vera incognita è ciò che lo sostituirà. Non sappiamo come l'Europa ci arriverà o forse dovremmo semplicemente dichiararci "Continente neutrale".



Porta il tuo business in una nuova dimensione. Smart Network Group trasforma i tuoi spazi in mondi virtuali pronti da esplorare. Rendi ogni dettaglio un'esperienza reale.

INFO & PUBBLICITÀ
commerciale@smartnetworkgroup.it
+39 0984 18 03 534
+39 379 17 03 070

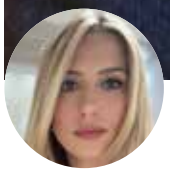
www.smartnetworkgroup.it

Via O. Antinori, 34 - 87036 Rende CS
P. IVA: 03500860782



Attualità

MARCELLO VENEZIANI LODE AL PENSIERO CRITICO «LA VERITÀ ESISTE. AI POTENTI DEL MONDO REGALEREI PINOCCHIO»



di ***Virginia Saba***

Nel lessico politico di oggi gli insulti da stadio funzionano così: per la destra “sei comunista”, per la sinistra “sei fascista”. Entrambe le parti si accusano della stessa cosa: togliere libertà all’essere umano. Al primo di espandersi liberamente, al secondo di essere ciò che è e che deve essere. Con tutte le degenerazioni che ne derivano, motivo per cui è giusto vegliare. Ma pensiamo che su questa oscillazione della libertà è successo il finimondo e che tuttora si gioca buona parte del dibattito da talk show e social network. La politica aveva usato direttamente il pensiero di Karl Marx e indirettamente di Friedrich Nietzsche per lottare su questo terreno e li aveva trasformati in acerrimi nemici, fino a dividere il mondo in due. Ma il filosofo Marcello Veneziani, come da pronostico contro ogni pronostico, ha fatto letteralmente prendere loro un caffè sul suo libro *"Nietzsche e Marx si davano la mano"*, edito per Marsilio, ricordando che, a dispetto di questo chiasso quotidiano, «il pensiero critico deve cercare il confronto, anche aspro, ma civile e rispettoso, perché solo così resta vivo e può crescere». E così anche due pensatori col martello, come furono Marx e Nietzsche, hanno bisogno di «confrontarsi per dare significato, valore e senso alle loro idee e al loro effetto sulla realtà». Veneziani, che è un pensatore di destra e non ama i talk show, ci spiega che la politica si è appropriata del loro pensiero alterandone i tratti. Ma che è dai tempi di Platone, o forse prima, che il “filosofo” viene tradito nella storia. Perché il problema è essenzialmente uno: l’ideale applicato su questa terra imperfetta diventa orrore. Eppure, emergerà dalla chiacchierata, all’ideale è necessario tendervi. Perché sennò tutto si svuota. Come oggi. E allora, cominciamo a chiedere a Veneziani, sforzandoci di non semplificare troppo perché questo è un mondo complesso, cosa è emerso da questo dialogo tra Marx e Nietzsche e se c’entri qualcosa con il nuovo assetto del mondo.

Nietzsche sperava nella maturazione dell'individuo, Marx della società. Oggi cosa dobbiamo sperare?
Nietzsche ha un tratto più individualistico, senza dubbio, ma si rivolge all'uomo che verrà e in fondo a suo modo vuol cambiare il mondo; Marx è invece espressamente rivolto a cambiare la società, l'economia tramite la rivoluzione e l'agire politico. Ma come in Nietzsche c'è una ricaduta universale del suo individualismo eroico, così in Marx c'è una trasformazione soggettiva nella sua concezione collettivista. Del resto, non possiamo sperare di cambiare solo l'uno senza cambiare l'altra, e viceversa.

Ma gli uni e gli altri, uomini e società, stanno smarrendo i valori per strada. Qui è tutta colpa di Nietzsche?
I valori per Nietzsche sono sempre ingannevoli, e comunque occorre, lui dice, "trasvalutarli" (rimetterli in discussione e sotto prospettiva diversa, ndr). I valori saranno pure degli inganni, ma la loro assenza non migliora la vita, anzi di solito la imbarbarisce e la consegna al nichilismo. Ma cosa intendiamo per valori, è la domanda. Se sono i riferimenti ideali, morali e spirituali su cui orientare la vita e dar senso alle cose, possiamo chiamarli in altro modo: ma di quelle guide, di quei principi abbiamo bisogno.



Anche le verità? Esiste? Perché oggi non sembra più importante. È vero, ad esempio, ciò che prende più clic, la narrazione più vincente. Ciò che ci mostra l'algoritmo.
Sì, esiste ma è più grande di noi. Ha più lati mentre noi ne conosciamo solo uno. Ci possiede mentre noi non la possediamo, ma possiamo solo ricercarla. Certo ci sono verità evidenti, verità di fatto, verità di principio, e poi ci sono le verità più alte che può conoscerle per intero solo un Dio. Ma l'amor del vero è ciò che fonda nobilmente l'uomo; disprezzando la verità, relativizzando la realtà, consegni la vita al più forte, al più prepotente, al caso e al capriccio. Ma nessuno può pretendere di detenerne il monopolio..

Però oggi se dici che la verità è un valore, ti chiamano "ipocrita". Anche se credi nella democrazia, fratellanza, uguaglianza, pari opportunità sociali, diritto al lavoro, ecc. Che ne pensa?
L'ipocrisia di chi finge di non vedere la realtà delle cose mi pare evidente, e non è solo di oggi. Ma il proposito che si possa, pur con realismo e senza illusioni, tentare di motivare e mobilitare nel nome di alcuni valori, non mi sembra in sé spregevole. Si tratta di capire, in queste scelte di valori come in quelle di valori diversi se non antagonisti, come si può "calare l'ideale nel reale", per dirla con Vico.

> **LA VERITÀ ESISTE MA È PIÙ GRANDE DI NOI. CI POSSIEDE MENTRE NOI NON LA POSSEDIAMO**

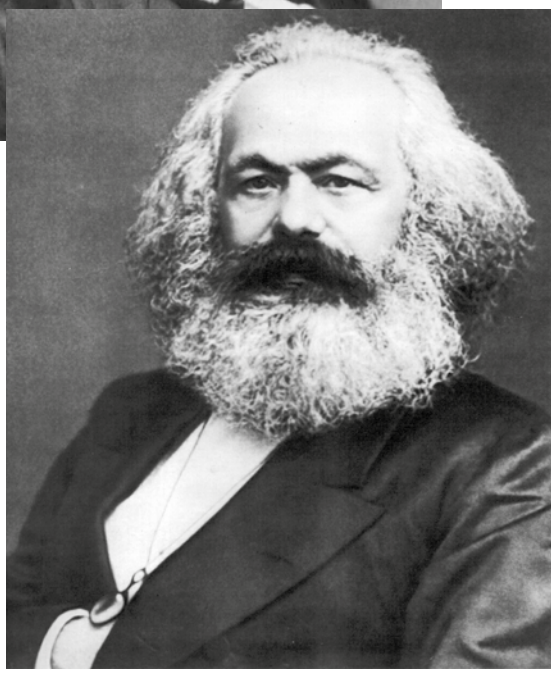
Anche Marx e Nietzsche erano contro gli ipocriti. Gli stessi ipocriti?
Erano definiti da entrambi "filistei" col loro bigottismo falso e borghese che rifugge dalla realtà e dalla verità. Era un piccolo universo di benestanti e di eruditi, a volte di professori e di intellettuali, in particolare tedeschi, rispetto ai quali i due pensatori si ponevano come "smascheratori".

La crisi della sinistra risiede in questo fallimento?
Il peccato originale della sinistra, incluso Marx, è nel contrapporre l'ideale al reale, e nel pretendere di abolire la realtà per realizzare il mondo migliore; ma chiunque ha pensato di realizzare il paradiso in terra ha procurato gli inferni, come dimostra l'esperienza dei comunismi e di tutti i regimi dispotici.

> **CHIUNQUE HA PENSATO DI REALIZZARE IL PARADISO IN TERRA HA PROCURATO GLI INFERNI**

L'ideologia comunista è tramontata, ma potrebbe essere funzionale in qualche modo al nuovo mondo che si sta creando?
Il comunismo può rinascere ibridandosi con altre realtà e in altri contesti. Pensiamo a quel che accade in Cina ma pensiamo anche all'Occidente: i migranti possono essere il nuovo proletariato, la cultura woke può essere il nuovo marxismo in salsa americana, e così i nuovi diritti e i nuovi movimenti civili e femministi, o la sostituzione del nemico: dal padronato al patriarcato.





Ci può spiegare perché si è sviluppato proprio in Russia e se oggi resta qualcosa?
È stato il primo vistoso tradimento di Marx: lui pensava che il comunismo si sarebbe realizzato nei paesi dal capitalismo più sviluppato - gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la stessa Germania - e invece andò al potere in società premoderne e precapitalistiche come la Russia, la Cina, Cuba. Ma c'è di mezzo la Prima guerra mondiale, il genio di Lenin, il nichilismo russo e l'attesa messianica di una rivoluzione in Russia...

> **IL PENSARE CONTA SEMPRE MENO NELLA SOCIETÀ DOMINATA DALLA TECNICA E DALL'ECONOMIA**

Mi pare siamo lontani. Ci dica "qualcosa di bello di destra".
Era l'amore per la tradizione, il senso della realtà, la visione spirituale della vita, l'importanza del merito, dell'autorità, della qualità e della responsabilità, il senso dell'ordine e dell'onore, la propensione per la bellezza, il senso religioso, familiare e l'amor patrio. Poi vedi la destra e dici: ops, l'ho scambiata per un'altra persona...

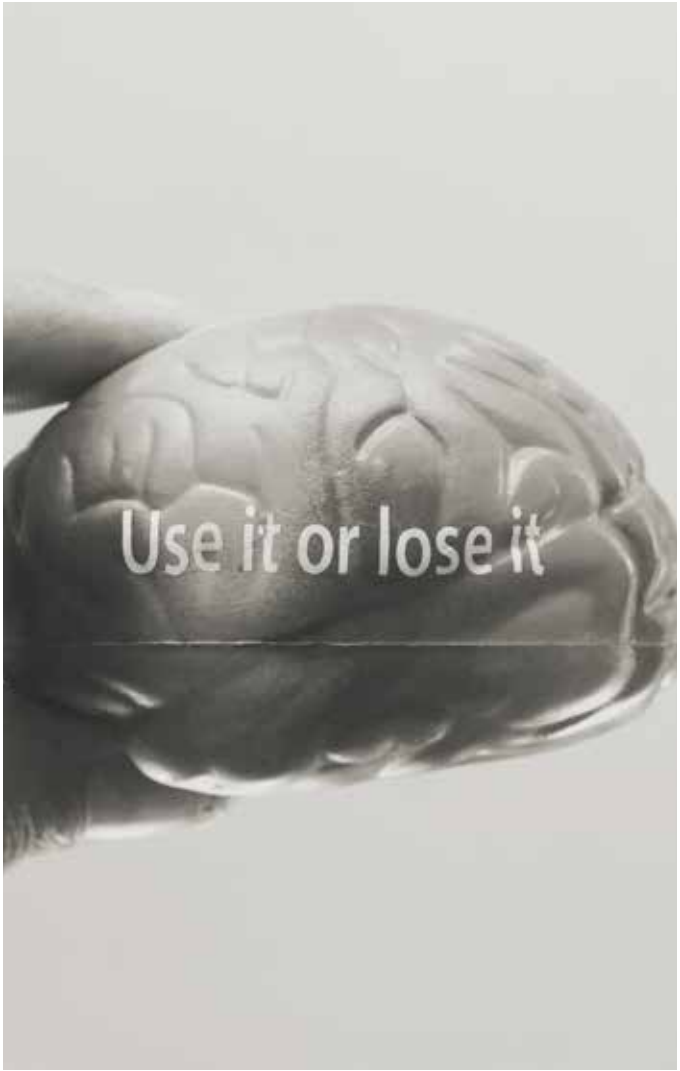
Mi ha dato la notizia, ma come le ho detto, non sto cercando la notizia. Stiamo chiacchierando di filosofia. Quanto l'attività del "pensare" oggi è sacrificata e cosa è essenziale per "pensar bene, in modo corretto"?
Il pensare "corretto" mi preoccupa molto, se penso ai danni del politically correct. Il pensare conta sempre meno nella società dominata dalla tecnica e dall'economia, della pratica e dell'utile. Ma il pensare è necessario per conoscere il mondo, per scoprire la realtà, per orientarsi nella vita e nei comportamenti da seguire. La filosofia ci insegna l'importanza decisiva dell'intelligenza critica, dei paragoni e delle scelte ponderate e insieme la capacità di abitare non solo il presente ma anche il passato, il futuro, l'eterno e il possibile, senza cadere nell'impossibile.

Compagno di scuola, compagno di niente, canta Venditti, che lei cita. Che strumenti hanno i giovani oggi per crescere?
I giovani di oggi dispongono di tanti, forse troppi, strumenti ma non hanno chiavi, spiegazioni per l'uso, non sanno in che modo avvalersi, con quale scala di priorità e con quale capacità di distinguere l'essenziale dal su-

perfluo e dai gradi intermedi.
Non leggono più Marx e Nietzsche, salvo lodevoli eccezioni; si sono liberati della loro lettura ideologica e militante, e questa magari è una fortuna, ma reputano inutile e obsoleto occuparsi di pensatori, per giunta lontani dal nostro tempo.

Che libro regalerebbe oggi ai "potenti" del mondo?
Sapendo che i potenti non leggono, eviterei il regalo e lo spreco di opere come i classici, anche quelle più attinenti alla loro attività, come Il principe di Machiavelli. Ma se proprio fossi obbligato a farlo, andrei su un regalo ironico e pedagogico di tipo puerile, per esempio Le avventure di Pinocchio.

Cosa stiamo sbagliando?
La tecnica ha sostituito il pensiero, gettando le basi a una triplice sostituzione: di Dio, della natura e dell'uomo. Nietzsche e Marx da ragazzi erano innamorati di Prometeo, il titano che liberava l'umanità: ma Prometeo si è preso gioco di loro e ci sta liberando con la tecnica senza limiti dall'umanità.



Cosa prova davanti a un "pensiero" dell'IA?
Inquietudine, fascinazione, sconcerto, curiosità. Non è un pensiero autentico perché l'IA non è un'intelligenza vera ma un cervello elettronico che elabora quel che ha pensato l'umanità; ma il risultato è comunque inquietante, prodigioso, quasi misterioso. A me non preoccupa l'avanzata dell'intelligenza artificiale ma la ritirata dell'intelligenza umana.

Marx e Nietzsche, in questo contesto attuale buio e preoccupante, ci danno anche delle chiavi per esaltare la bellezza della vita?
Marx esalta la bellezza della lotta e l'attesa di un domani migliore; Nietzsche allarga e allunga il suo sguardo alla natura, alla bellezza del mondo, del mare, dei monti, dell'arte e della musica, della danza e della vita eroica: è un amante della vita, ma un amante tradito, per le sue cagionevoli condizioni di salute, lancia un possente inno alla vita e alla vitalità.

Molti credono che il Dio morto di Nietzsche fosse una dichiarazione di ateismo. Era così? E oggi dov'è Dio?
Il Dio è morto di Nietzsche sembra un terribile annuncio di liberazione dal divino, ma poi quando vai a leggere ti rendi conto che la morte di Dio non libera l'umanità e la rende finalmente gioiosa, autosufficiente, matura, come penserebbe Marx, ma fa piombare l'umanità nel nichilismo nella perdita di senso e di scopo della vita, precipitano tutti i legami, i valori, le eredità. Il suo è dunque un ateismo tragico, e in punto tragico schiude a nuove aurore: nella notte del nichilismo lascia accesi due fari che sono l'amor fati e il mito dell'eterno ritorno.

Che libro serve al mondo, ora?
Un libro sul tramonto dell'uomo, grazie alla tecnica e non solo, e sulle sue possibilità di salvezza.
Un libro inutile ma necessario: inutile perché un libro non cambia il corso delle cose ma necessario per capire quel che sta succedendo e per cercare ragioni, consolazioni e vie d'uscita.

Lo scriverà?
Ci sto pensando, seriamente, ma senza la pretesa di giovare al mondo.

> **NON MI PREOCCUPA L'AVANZATA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE MA LA RITIRATA DELL'INTELLIGENZA UMANA**

Attualità
Politica

SPECIALE REFERENDUM

PERCHÉ VOTARE Sì



Luigi Marattin
Segretario
Partito Liberaldemocratico

Nel 1988 l'Italia decise – con una riforma passata a larga maggioranza - che pubblico ministero e giudice dovevano avere funzioni diverse: uno accusava, l'altro giudicava. Nel 1999 questo principio fu sancito anche in Costituzione, con nessun voto contrario.

Ma l'organo di amministrazione della magistratura – il Consiglio Superiore della Magistratura – è rimasto unificato: in esso siedono sia rappresentanti dei pubblici ministeri che dei giudici. E questo vanifica tutto l'impianto. La carriera dei giudici (valutazioni, promozioni, trasferimento, assegnazione di sede, ecc), infatti, dipende anche dai pubblici ministeri, e viceversa. Sarebbe come se la carriera degli arbitri fosse decisa da un organismo in cui siedono anche i calciatori di solo una delle squadre che si sono affrontate il giorno prima.

Si completa il percorso iniziato nel 1988, compiendo l'ultimo cruciale passo: i pubblici ministeri e giudici siederanno in due diversi consigli superiori, che rimangono entrambi pienamente indipendenti dal governo. I loro rappresentanti saranno sorteggiati tra i magistrati, mentre ora vengono eletti. Ma il sistema dell'elezione è degenerato in strapotere delle correnti della magistratura. Le correnti hanno senso nei partiti politici, che competono su differenti visioni di società. Ma i magistrati non sono politici: devono semplicemente applicare la legge. E non ha senso che facciano carriera solo perché hanno scelto la "parrocchia" giusta. I rappresentanti laici, che oggi vengono eletti dal Parlamento, verranno invece anch'essi sorteggiati tra gli avvocati e i professori universitari, ma da un elenco precedentemente compilato dal Parlamento per assicurare la funzione che i costituenti del 1946 vollero assegnare alla politica, per evitare la completa autoreferenzialità della magistratura.

PERCHÉ VOTARE No



Silvio Lai
Segretario Pd Sardegna

Il referendum sulla riforma costituzionale della giustizia non riguarda solo i magistrati. Riguarda l'equilibrio dei poteri nello Stato e va letto insieme alle altre riforme in campo. Lo chiarisce, paradossalmente, lo stesso ministro Nordio, che ha ammesso: «Questa riforma non influisce sull'efficienza della giustizia e non rende i processi più veloci». È una confessione che svela l'imbroglio: non si interviene sui problemi reali, ma sugli assetti di potere.

Negli ultimi anni il potere esecutivo ha progressivamente assorbito quello legislativo, riducendo il ruolo del Parlamento. La proposta di premierato rafforza questa tendenza e indebolisce la funzione di garanzia del Presidente della Repubblica, uno dei cardini della Costituzione.

La riforma della giustizia si inserisce nello stesso disegno. La divisione del Consiglio superiore della magistratura frammenta il potere giudiziario, ne indebolisce l'unità e ridimensiona il ruolo di equilibrio del Capo dello Stato. Non accelera i processi, non risolve la carenza di personale, non migliora il servizio ai cittadini.

Il rischio è una riduzione dei contrappesi democratici e una concentrazione del potere che avvicina l'Italia a modelli già visti in alcuni Paesi dell'Est. Votare NO significa difendere la Costituzione e chiedere riforme vere, non pericolose scorciatoie istituzionali.



Territori e Viaggi
Un giorno a...

Ai vertici della mobilità dei Giochi di Milano-Cortina?

Francesca Pili, amministratrice delegata sarda a Milano «Care ragazze, chiedete e pretendete. La competenza mette tutti a tacere»



Due lauree in Economia e Commercio e Giurisprudenza, due master in Diritto Tributario e Scienze e affari legali, una carriera costruita con tanto studio, tanti sacrifici e un ruolo ai vertici di una delle realtà più strategiche del Paese, FNM, la società che coordina e investe in **treni, autostrade**, **energia** e **tante start up** per migliorare la mobilità pubblica e sostenibile nel Nord Italia. A 45 anni Francesca Pili è una delle poche donne amministratrici esecutive in Italia (gli ultimi dati parlano di una quota tra il il 4% e il 7% rispetto ai colleghi uomini). Tra treni, logistica, innovazione e vita familiare, ha gestito insieme al suo team il piano di mobilità per i Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina che hanno mosso circa 500.000 persone, tra atleti, tecnici, giornalisti e addetti ai lavori. Un incarico complesso, in un settore nel passato essenzialmente maschile, ma che oggi può contare sulla competenza e carattere di Pili.
«Sono decisa e testarda. Una sarda a Milano è al posto giusto. La Lombardia ora è casa: mi ha accolta, dato opportunità, una famiglia e amici».

Che percorso l'ha portata fin qui?
Il mio sogno, fin dall'inizio, è stato lavorare nel settore pubblico. Prima di arrivarci ho scelto consapevolmente di costruire competenze solide in grandi realtà private di respiro internazionale come Vodafone, Engineering e Salesforce. Ho imparato a gestire team strutturati, progetti complessi e iniziative di innovazione tecnologica su larga scala. Ogni fase ha contribuito a rafforzare la mia resilienza, la mia capacità di lettura dei contesti organizzativi e la mia leadership. Gli incontri, così come i confronti anche duri con colleghi e mentori, hanno accelerato la mia maturazione professionale e personale. Quando sono aarrivata in FNM, mi sono sentita pronta.

Essere una delle poche donne amministratrici esecutive in Italia è una responsabilità in più?
No. Io credo che ormai noi donne abbiamo definitiva-

mente sfondato il tetto di cristallo che per tanti anni ci aveva impedito di raggiungere posizioni apicali in tanti settori. Oggi siamo in una situazione diversa, in una nazione governata da una donna, in un continente governato da una donna, con una banca centrale gestista da una donna. Diciamo che se siamo ancora in poche a ricoprire ruoli apicali nelle aziende, questo dipende ora solo da noi e dalla nostra voglia e determinazione nel raggiungere questi obiettivi. Il messaggio è: oggi si può fare.

Che consiglio darebbe alle ragazze che sognano una carriera manageriale?

Un'esperienza di studio all'estero (l'Erasmus a Parigi mi ha aperto la mente come poche esperienza possono fare) e poi tornare, perché c'è bisogno che i migliori talenti restino in Italia. Importante più concentrarsi su quello che si dà, rispetto a quello che si riceve dalle aziende in cui si lavora. Niente salti a destra a sinistra alla ricerca di una crescita solo salariale e di condizioni più comode, piuttosto migliorarsi continuamente e ritornare a focalizzarsi su quello che noi chiamavamo: *gavetta*. È fondamentale saper scegliere i propri mentori e lavorare con persone che ti insegnino a guardare i progetti, i problemi da un altro punto di vista. Infine Ho avuto un ex fidanzato che mi chiese di scegliere tra il mio lavoro e i miei interessi.... È chiaramente rimasto un ex.

Da donna si fatica di più?

In passato le discriminazioni e le difficoltà per le donne sono state molte e sarebbe sbagliato dimenticarlo. Negli ultimi dieci anni però, grazie a una maggiore attenzione ai temi ESG, alle politiche di inclusione e anche alle quote di genere, si è aperto spazio a competenze e approcci diversi. In questo scenario, essere donna ha portato valore soprattutto in termini di visione più ampia, capacità di ascolto, attenzione alle persone e ai processi, e di un modo di guidare che tiene insieme risultati e impatto. Portare esperienze diverse nei luoghi decisionali ha migliorato la qualità delle scelte e reso le organizzazioni più solide e sostenibili. Per questo oggi sono orgogliosa di essere donna e sarda e vedo più i punti di forza che gli svantaggi. La tempra e l'orgoglio della mia Terra, uniti alla determinazione di chi viene da un luogo lontano dai grandi centri e ha una forte voglia di emergere e di scoprire, rappresentano per me un valore aggiunto. Ci saranno poi momenti in cui qualcuno metterà in discussione il tuo ruolo, magari perché sei una donna, una mamma o magari pure perché sei sarda, mi lasci dire. In quei casi è la competenza a mettere tutti a tacere.

Quali qualità servono per guidare organizzazioni complesse e team numerosi?

Ho avuto la fortuna di lavorare in aziende nazionali e internazionali, esperienze che mi hanno permesso di confrontarmi con culture, dinamiche e modalità di lavoro molto diverse tra loro. Questo percorso mi ha insegnato che il rispetto è la base di ogni ambiente sano: rispetto delle persone, del merito e del contributo che ciascuno può portare. Riconoscere il valore, saperlo valorizzare e fare squadra è fondamentale, così come avere la capacità di esserci dall'inizio alla fine: non solo nel *check-in*, ma anche nel *check-out*. Significa assumersi responsabilità, ammettere gli errori e avere la forza di rialzarsi subito, imparando da ciò che non ha funzionato. Nel mio percorso ho lavorato con donne e uomini di grande spessore. Allo stesso tempo, ho vissuto anche contesti meno semplici, non sempre rosei. Ed è proprio da questa combinazione di esperienze che ho tratto gli insegnamenti più importanti.

Lei ha lavorato spesso con team al femminile. Che valore ha questo aspetto?

Le chiamo 'le mie ragazze'. Cerco di offrire sempre un appoggio, un consiglio, uno spazio di confronto. La carriera manageriale per una donna non è un percorso semplice. Sapere di non essere sole può fare la differenza. Così come non dimenticarci che possiamo arrivare dove vogliamo, se ci crediamo.

Come concilia il lavoro con la vita privata?

Sono moglie e madre, il mio tempo libero è per mio figlio. Facciamo i compiti insieme. Pensi che ricordo ancora il programma di matematica di prima liceo. Non è





semplice fare tutto, ma credo che non si debba rinunciare a nessuna parte di sé. La stanchezza passa, la soddisfazione di tenere insieme tutto resta.

Le è mai capitato di incontrare atteggiamenti poco rispettosi?

Sì, succede. Non li giustifico e non li accetto. Ma cerco di non farmi distrarre da quello che considero 'rumore di fondo'. Mi concentro su ciò che conta davvero: i fatti, i risultati, il lavoro. L'atteggiamento, più delle parole, determina il tuo percorso e anche il modo in cui gli altri si rapportano a te.

Se dovesse lasciare un messaggio finale alle giovani donne, quale sarebbe?

Chiedete. Chiedete e pretendete. Io stessa, a un certo punto, ho avuto timore di pretendere ciò che mi spettava nel lavoro: una promozione, un aumento, un'opportunità. Dico sempre alle ragazze che se non chiediamo, difficilmente ci verrà dato.

Studiate, fate esperienze all'estero, lavorate sodo e sognate in grande. Non permettete mai a nessuno di dirvi che non siete capaci, che non siete meritevoli o che non potete farcela. Credete nelle vostre capacità e fatevi avanti: il mondo non regala spazio, bisogna imparare a prenderselo.

Pubbliredazionale

MAX RENDINA,
L'IMPRENDITORE CHE HA TRASFORMATO IL RALLY IN UNA PIATTAFORMA DI VALORE

Nel motorsport contemporaneo, sempre più intrecciato con turismo, sostenibilità e branding territoriale, la figura dell'imprenditore conta quanto quella del pilota. Max Rendina ha seguito un percorso guidato dalla passione, ma costruito con metodo: prima pilota, poi organizzatore, infine rappresentante del mondo sportivo. Un professionista capace di trasformare l'esperienza agonistica in una visione industriale strutturata, credibile e duratura.

Romano, classe 1975, Rendina ha costruito la propria reputazione internazionale al volante, fino alla conquista del titolo mondiale Produzione nel Campionato del Mondo Rally nel 2014. Un traguardo che avrebbe potuto rappresentare l'apice di una carriera sportiva tradizionale. Per lui, invece, è stato il punto di partenza di un percorso più ampio. Conclusa l'attività agonistica di vertice, ha intuito con anticipo che il rally moderno non è più soltanto competizione, ma ecosistema: una piattaforma in grado di generare valore economico, culturale e reputazionale per territori, istituzioni e imprese.

Questa visione ha trovato la sua espressione più compiuta nel Rally di Roma Capitale, ideato nel 2013. In un contesto in cui il motorsport italiano faticava a dialogare con i grandi standard europei, Rendina ha immaginato un evento capace di unire sport di alto livello, patrimonio storico e promozione territoriale. Portare una gara rally internazionale nel cuore di Roma non era solo una sfida organizzativa, ma un'operazione strategica, resa possibile anche grazie al contributo di Motorsport Italia, struttura che nel tempo ha riunito competenze in grado di trasformare una visione in realtà.

Inserito nel Campionato Italiano Assoluto Rally Sparco e, dal 2017, nel calendario del FIA European Rally Championship come unico appuntamento italiano della serie, il Rally di Roma Capitale si distingue per una caratteristica unica: la centralità della Città Eterna. Roma non è una semplice cornice, ma parte integrante del progetto. La partenza ufficiale, la prima prova speciale e la passerella nel centro storico hanno trasformato la gara in un'esperienza senza precedenti, capace di parlare a un pubblico che va ben oltre gli appassionati.

La crescita dell'evento non si è limitata alla dimensione sportiva. Fin dalle prime edizioni, Rendina ha impostato il Rally di Roma Capitale come una piattaforma moderna, attenta ai temi oggi imprescindibili per ogni grande manifestazione internazionale. In ambito ambientale, la gara è stata la prima e, ad oggi, l'unica del Campionato Europeo Rally a ottenere il massimo riconoscimento del FIA Environmental Programme, con l'assegnazione delle tre stelle. Un risultato frutto di un percorso concreto: utilizzo di veicoli elettrici per l'organizzazione, raccolta differenziata, promozione di pratiche sostenibili e interventi di compensazione ambientale.

Fondamentale è anche il lavoro sul fronte istituzionale. Il Rally di Roma Capitale è il risultato di una rete articolata di relazioni che coinvolge Comune di Roma, Regione Lazio, Ministero per lo Sport e i Giovani, CONI, Sport e Salute e numerose amministrazioni locali. Un dialogo costante che ha permesso all'evento di accedere a contesti di assoluto prestigio e di generare ricadute concrete in termini di promozione e incoming turistico.

La maturità organizzativa della manifestazione è emersa in modo emblematico nel 2020, quando il Rally di Roma Capitale fu il primo evento automobilistico internazionale a svolgersi durante la pandemia. Grazie a un protocollo sanitario rigoroso e innovativo, approvato dalla FIA, la gara divenne un modello di riferimento per la ripartenza dello sport motoristico. In quell'occasione, Rendina promosse anche una significativa donazione all'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma a sostegno dell'emergenza Covid-19.

L'impegno sociale ha progressivamente assunto un ruolo centrale nel suo percorso. Nel 2024 Rendina ha lanciato la Fondazione Italiana Disabilità e Cultura (FIS), con l'obiettivo di favorire l'inclusione delle persone con disabilità attraverso il motorsport, affiancata da iniziative sviluppate in collaborazione con realtà come SS Lazio Basket in Carrozzina e Peter Pan Onlus.

Parallelamente, Motorsport Italia ha continuato il proprio percorso di crescita, affermandosi come uno degli operatori più completi del panorama rallistico nazionale. Oggi gestisce anche il programma tecnico del Campionato Italiano Rally Junior, progetto ufficiale di ACI Team Italia e della Scuola Federale ACI Sport dedicato ai giovani talenti, occupandosi di vetture, assistenza tecnica, test e coaching sul campo.

Dal 2021, questa capacità di fare sistema ha portato alla nascita del Rally del Lazio, frutto dell'unione di tre manifestazioni storiche del territorio. In pochi anni, l'evento è cresciuto fino a diventare una prova del Campionato Italiano Assoluto Rally Sparco, con base a Cassino, confermando la capacità del gruppo guidato da Rendina di valorizzare il territorio e trasformare una gara in uno strumento di promozione sportiva ed economica.

Oggi, tra nuovi progetti legati al marketing internazionale e una piattaforma sempre più integrata che opera su eventi, formazione, tecnica, sociale e servizi, il percorso di Max Rendina racconta un modello imprenditoriale solido e contemporaneo: la dimostrazione di come una competenza sportiva possa evolvere in un progetto capace di creare valore nel tempo, coniugando sport, territorio e impresa in un linguaggio condiviso.



Pubbliredazionale

COGES INFISSI di Acri
artigianalità calabrese tra tradizione e modernità

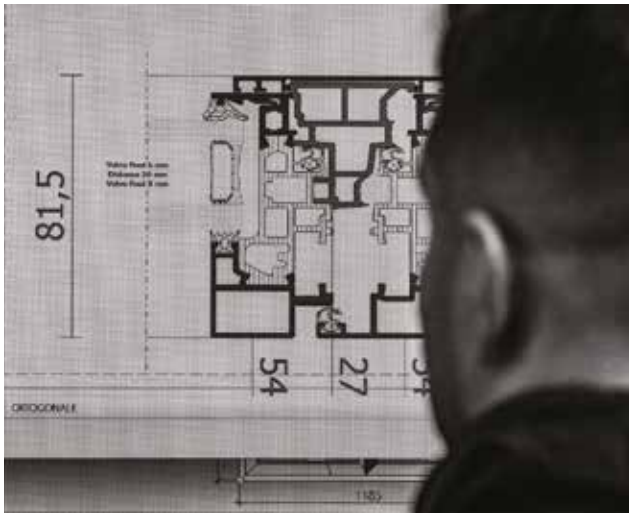
www.cogesinfissi.it

Coges Infissi è un'azienda specializzata nella produzione e vendita di serramenti e infissi con sede ad Acri, in provincia di Cosenza, operativa nel settore da diversi anni con una forte caratterizzazione locale e artigianale. La sua attività si concentra sulla lavorazione di materiali come l'alluminio e il PVC per realizzare prodotti personalizzati e ad elevata efficienza tecnologica per edifici residenziali e commerciali. Con una sede produttiva situata nella zona industriale di Gastia e uno showroom anche nella città di Cosenza, l'azienda ha consolidato la sua presenza sul mercato regionale, offrendo consulenze tecniche, soluzioni su misura e servizi che spaziano dalla progettazione alla posa in opera dei prodotti, fino al supporto post-vendita.



PRODOTTI E SOLUZIONI: DAL SERRAMENTO CLASSICO AI SISTEMI EVOLUTI

Uno dei punti di forza di Coges Infissi è la gamma di prodotti offerti, che va oltre la semplice fornitura di infissi e comprende una vasta scelta di soluzioni per il comfort abitativo. Tra questi figurano serramenti in alluminio di alta qualità, infissi in PVC performanti dal punto di vista energico e acustico, portoncini blindati per maggiore sicurezza, pergole e strutture per esterni,



e sistemi "Interior" pensati per il benessere degli spazi interni.

Particolare attenzione è riservata ai sistemi in alluminio Schüco — partner d'eccellenza per l'azienda — che assicurano elevata durabilità, resistenza alle sollecitazioni climatiche e un design moderno. I serramenti in PVC, invece, sono scelti per le loro proprietà di isolamento termico e acustico, garantendo un significativo risparmio energetico e un comfort abitativo superiore.

UN APPROCCIO SU MISURA

La filosofia produttiva di Coges Infissi ruota attorno alla personalizzazione delle soluzioni. Ogni progetto viene studiato in base alle reali esigenze del cliente, con rilievi tecnici accurati e proposte progettuali pensate per valorizzare l'immobile in termini di funzionalità, estetica e performance. L'azienda segue l'intero ciclo di realizzazione — dal preventivo alla posa — con un team tecnico e operativo dedicato. Inoltre, Coges Infissi supporta i clienti nella fruizione delle agevolazioni fiscali legate alla riqualificazione energetica e alla sostituzione dei serramenti, come gli



ecobonus e altri incentivi per l'efficienza energetica, offrendo assistenza per la gestione delle pratiche e la compilazione della documentazione necessaria.

LA QUALITÀ RICONOSCIUTA E IL RAPPORTO CON IL CLIENTE

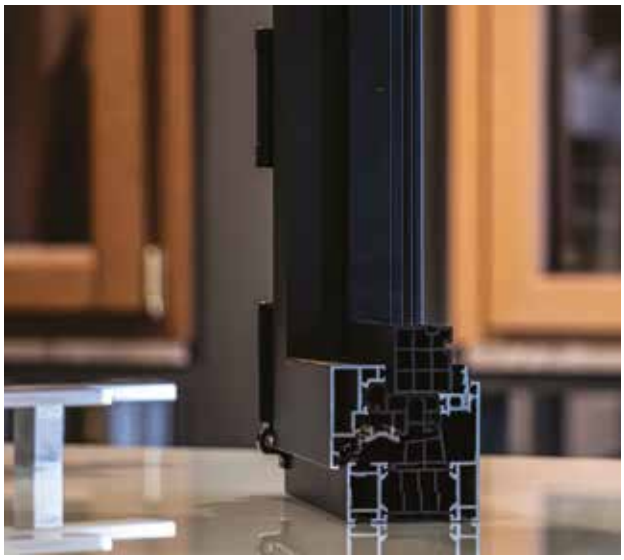
L'azienda è apprezzata per l'attenzione alla qualità dei materiali, alla precisione nell'installazione e alla cura delle finiture. Testimonianze spontanee di clienti sottolineano la professionalità del personale, la puntualità nella consegna e l'affidabilità dei servizi, aspettative fondamentali in un settore in cui la soddisfazione finale dipende tanto dall'efficienza dei prodotti quanto dall'esperienza complessiva d'acquisto. Coges Infissi mantiene inoltre una forte presenza nei canali social e di comunicazione, utilizzando piattaforme web e social per promuovere prodotti, novità e iniziative, e per restare in contatto con una clientela sempre più attenta alle tendenze e alle tecnologie nel settore dei serramenti.

IL RUOLO NEL CONTESTO ECONOMICO CALABRESE

Nel panorama produttivo regionale, Coges Infissi rappresenta un esempio di impresa artigianale evoluta che ha saputo coniugare tradizione manifatturiera e esigenze di mercato attuali, puntando su tecnologie avanzate, standard qualitativi e un servizio completo. In un settore competitivo come quello dei serramenti e delle soluzioni per l'edilizia, la capacità di offrire soluzioni su misura e di seguire il cliente in tutte le fasi del processo costituisce un elemento distintivo. Tuttavia, come molte aziende attive nei mercati locali e regionali, Coges Infissi si trova a confrontarsi con sfide strutturali, quali la variabilità dei prezzi delle materie prime, la concorrenza nazionale e i cambiamenti nelle normative tecniche e fiscali. Questi elementi richiedono una costante capacità di adattamento e innovazione dal punto di vista produttivo e commerciale.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Guardando al futuro, l'azienda punta a consolidare la propria posizione sul mercato, rafforzare la relazione con partner tecnologici e distributivi e continuare a investire in prodotti che rispondono alle esigenze di comfort,



efficienza e sostenibilità. Il presidio territoriale e la capacità di offrire soluzioni personalizzate rimangono pilastri della sua identità imprenditoriale, sostenuti da una forte esperienza tecnica e da un approccio orientato al cliente. In definitiva, Coges Infissi di Acri si conferma come un attore significativo nel settore dei serramenti in Calabria, fondendo artigianato, tecnologia e servizio in un'offerta che riflette le esigenze abitative e costruttive del presente e le prospettive di chi desidera investire nella qualità e nel comfort della propria casa o attività.



Territori e Viaggi
I luoghi del cuore

ORGOSOLO la bellezza dei MURALES e la beata ANTONIA MESINA



"Orgosolo" incastonata tra le sue montagne rievoca nei suoi suoni del suo nome il gorgogliò dell'acqua. Ma *orgas*, in greco, significa anche terra fertile. E racconta delle fresche fontane scoperte tra le vie del paese e dal sempre verdi dei monti circostanti. Se il Supramonte silenzioso di parole bisogno non ha, è davanti ai muri del paese che ascoltiamo i sentimenti, l'orgoglio, e la poesia di chi ha reso Orgosolo uno dei luoghi più autentici e unici al mondo. I suoi murales sono come degli specchi: ci mettono davanti alle nostre coscienze. Risvegliano la nostra anima critica sui fatti del mondo e sulle sue ingiustizie. Ci ricordano gli eroi che hanno saputo, con la propria esistenza, lottare per le cause più nobili. Per cosa vale la pena vivere? Perché siamo qui? Cos'è la coerenza? Cosa la giustizia sociale? Cosa il bene? Domande esistenziali che bussano nel nostre cuore, e che volte scordiamo di porci, presi da piccole e grandi questioni di sopravvivenza quotidiana. La questione è che dietro ogni affresco che si può ammirare a Orgsolo non esiste alcun retropensiero, nessuna ideologia. Come l'arte, è l'immediata rappresentazione dello spirito comune, un'unione unica di testa, cuore, anima. I murales lasciano i viaggiatori incantati, senza bisogno di aggiungere altre parole. Ora, tra queste vie nelle quali si può comprendere come non mai la profondità dell'animo umano, si aggirava agli inizi del '900 una bambina che ha fatto della purezza la sua esistenza. Si chiamava Antonia Mesina, figlia di una donna e di un padre severo, ex ufficiale dei carabinieri. Voleva lei per sé uno sposo sapiente, che non le chiedesse di dare il suo corpo, ma solo il suo cuore. E questo sposo speciale era Dio. Si era iscritta alla Gioventù femminile di Azione Cattolica, e aveva obbedito a suo padre posando per un fotografo che la volle immortalare con l'abito nuziale, purché in una stanza buia e lontano dagli occhi della gente. Lei aveva altri progetti: presentarsi pura all'Onnipotente. Ma il destino fu tra i più crudeli che le donne dovettero vivere a Orgosolo: fu lapidata a 16 anni con settantaquattro colpi di pietra da un uomo che voleva possederla mentre lei cercava disperata-

mente di difendere il suo corpo e la sua dignità. La sua purezza fu trasformata in una pozza di sangue accanto al fascio di legna che aveva raccolto per poter cuocere il pane nel forno di casa. *"Quel giorno si accende un altro fuoco e si prepara un altro pane per una famiglia molto più grande"*, disse Giovanni Paolo II nell'omelia di Beatificazione di Antonia Mesina, il 4 ottobre 1987. Oggi riposa nella cripta della parrocchiale del Santissimo Salvatore nella quale si può percepire tutta la forza e la grazia che questa giovane donna ancora oggi riesce a trasmettere ai viandanti. Il corpo nei nostri tempi sempre più mercificato, reificato, svalutato, ritrova tutta la sua sacralità, passo dopo posso.

Vi.Sa.









CRISA
CANTINA

Crisa Agricola Srl • Via Capolanza 60 • Cassano allo Ionio (CS) • **www.crisaagricola.it**

Storie
di Terra, di Amore e di Futuro

Ai piedi del Pollino, dove Cassano allo Ionio custodisce la sua luce antica Crisa Agricola trasforma vino e olio in racconti autentici di Calabria. Qui la terra è ascoltata e rispettata, coltivata con passione familiare e uno sguardo moderno che valorizza tradizione e innovazione.

Nei vigneti esposti al sole jonico prendono vita tre vini identitari, tre etichette che con il marchio Crisa Cantina ricordano le radici forti dell'azienda e sottolineano l'importanza del prodotto e la cura con cui viene creato, dalla vigna alla cantina, per esaltare la personalità delle uve autoctone Calabresi. Auréme: Pecorello in purezza, fresco e luminoso; Rubènza: Magliocco avvolgente e ricco di profumi; Akarès, rosato di Magliocco elegante e sapido.

Accanto ai vini, l'olio extravergine -marchio Crisa Agricola- racconta la parte più intima del territorio: ulivi accarezzati dai venti, raccolta precoce e spremitura a freddo danno vita a un olio verde e profumato, con note erbacee, carciofo e mandorla, equilibrato tra fruttato, amaro e piccante.

Crisa Agricola è un'azienda in continua evoluzione che guarda al futuro con ottimismo ed energia è l'espressione sincera di una Calabria che sorprende: un invito a scoprire un territorio che vive nei suoi prodotti e a ritrovare nel gusto il legame profondo con questa terra generosa e autentica.



Aeroitalia

MENU

BUY ON BOARD

SI ACCETTANO SOLO PAGAMENTI ELETTRONICI

ONLY ELECTRONIC PAYMENTS ARE ACCEPTED

BEVANDE *SOFT DRINKS*

Coca Cola - Coca Cola Zero - Fanta - Sprite 0,33 cl *Coca Cola - Coca Cola Zero - Fanta - Sprite 0,33 cl*	3,00 €
The Freddo (Pesca - Limone) 0,33 cl *Iced Tea (peach / lemon) 0,33 cl*	3,00 €
Succhi di frutta gusti vari *Fruit juice (various flavors)*	3,00 €
Red Bull 0,25 cl *Red Bull 0,25 cl*	3,50 €
Acqua naturale - Acqua frizzante 0.50 cl *Still water- sparkling water 0,50 cl*	2,20 €

DOLCI MOMENTI *SWEET MOMENTS*

Barrette Kellog's gusti vari *Kellog's Bars (various flavor)*	3,00 €
Cioccolatini vari *Various chocolates*	3,00 €
M&M's (Arachidi) *M&M's (peanuts)*	3,00 €
Biscotti vari *Various biscuits*	2,50 €
Snack dolci vari *Assorted Sweet Snacks*	2,50 €
Barrette Be Kind Crocc protein *Be Kind Crunchy Protein Bars*	3,50 €
Snack senza glutine *Gluten free snack*	2,50 €
Chewingum varie *Various Chewingum*	3,00 €
Caramelle varie *Various candies*	3,00 €

SNACK

Snack salato gusti vari *Assorted savory Snacks*	2,50 €
Patatine classico/paprika *Chips (classic / paprika)*	3,00 €
Noccioline *Peanuts*	2,50 €

BEVANDE CALDE *HOT DRINKS*

The Caldo *Hot Tea*	2,00 €
Caffè *Coffee*	2,00 €

Territori e Viaggi
I luoghi del cuore

VIESTE dove il Gargano diventa magia
Da Piazzetta Petrone alla leggenda dei due innamorati



C'è un punto del Gargano in cui la luce sembra avere un peso diverso, e il mare racconta storie antiche come la pietra. È **Viest**e, balcone bianco affacciato sull'Adriatico, città di vento e di leggende, dove ogni angolo invita a rallentare e guardare. Entrare nel centro storico di Vieste è come attraversare una soglia temporale. Le case bianche si stringono tra **archi di passaggio**, vicoli ombrosi e **scalinate ripide** che si aprono all'improvviso su scorci azzurri. Ogni gradino è una promessa: puoi trovare un panorama, una finestra fiorita, una porta che racconta secoli di mare. Cuore discreto e poetico è **Piazzetta Petrone**, un piccolo affaccio sospeso tra cielo e Adriatico. Qui ci si siede, si ascolta il vento e si capisce perché Vieste venga definita "magica". È un luogo che non chiede fotografie, ma silenzio. Sulla spiaggia del Castello, poi, si erge il **Pizzomunno**, il faraglione simbolo della città: un monolite calcareo alto oltre 25 metri, solitario e imponente. Ma a renderlo eterno non è solo la geologia ma la sua leggenda. Si racconta che Pizzomunno fosse un giovane pescatore innamorato della bella **Cristalda**. Le sirene, gelose di quell'amore umano, rapirono la ragazza durante una notte di tempesta. Pizzomunno, disperato, tentò di salvarla, ma fu trasformato in pietra dal loro incantesimo. Ogni cento anni, dice la tradizione, il faraglione torna uomo per ritrovare Cristalda. È una storia di mare e di attesa, che vive ancora oggi nei racconti locali e persino nella musica. Questa leggenda continua lungo la **Scalinata degli Innamorati**, decorata con versi di una canzone dedicata proprio a Pizzomunno e Cristalda: un percorso romantico che

unisce poesia e memoria. A pochi chilometri dal centro, la costa si fa scultura.

L'**Arco di San Felice** è un monumentale arco naturale scavato nella roccia calcarea, modellato da vento e mare. Passarci sotto in barca è come attraversare un portale: da un lato l'Adriatico aperto, dall'altro insenature segrete e acque smeraldo. Vieste è anche **tradizione viva**. **I trabucchi**, antiche macchine da pesca in legno sospese sul mare, punteggiano la costa garganica. Oggi molti sono stati trasformati in ristoranti: mangiare qui significa assaggiare il mare, con piatti semplici e profondi come la loro storia. Imperdibili sono le **grotte marine**, tra le più famose della Puglia. Si visitano in barca o in kayak, scivolando tra archi naturali, cavità azzurre e riflessi che sembrano dipinti. È un'esperienza sensoriale, fatta di silenzi, gocce d'acqua e luce.

La cucina viestana parla la lingua del mare e della terra: **orecchiette con le cime di rapa**, f**ave e cicoria**, **paposcia garganica** (pane soffice farcito), **pesce fresco alla griglia** e **scagliozzi di polenta**. Il tutto accompagnato da un calice di **Nero di Troia** o da un bianco pugliese profumato. Insomma, un'esperienza indimenticabile che vale la pena ripetere più volte nella vita.

Vieste si raggiunge percorrendo la penisola del Gargano e il viaggio fa parte del suo fascino. **In auto**, da nord o sud si arriva tramite l'autostrada A14 (uscita Poggio Imperiale o Foggia), poi si prosegue verso il Gargano. **In treno si parte dalla stazione di Foggia**, poi autobus diretto per Vieste. **In aereo** l'aeroporto Bari "Karol Wojtyła" si trova circa 180 km. Più vicino Foggia, con l'aeroporto "Gino Lisa", a circa 100 km, raggiungibile con i voli Aeroitalia.

Tra archi di pietra, leggende d'amore, mare cristallino e sapori antichi, il Gargano qui trova la sua voce più poetica. E chi arriva, difficilmente se ne va senza portarne via un pezzo.







Il Personaggio



GAJA MASCIALE STELLA DEL CINEMA CON LA DUSE

ORA È MIRANDOLINA

Gaja Masciale entra con un'eleganza innata, i capelli rossi come una firma e una calma che si fa subito presenza. Parla lentamente, scegliendo le parole con cura, come se ognuna avesse bisogno del suo tempo per arrivare a destinazione.

L'occhio che intimorisce

Il primo giorno su un set, racconta, non si scorda mai. «È una paura legata all'eccitazione, alla sensazione di dover recitare davanti a così tante persone, oltre la macchina da presa». Ma il set non è un luogo solitario. «Non sei mai sola e non devi occuparti tu di tutto, c'è sempre qualcuno che ti accompagna passo dopo passo». È in quel passaggio che la
paura si trasforma in fiducia. «È stato imparare ad amare la macchina da presa, quell'occhio fisso e imponente davanti a te, che prima ti intimorisce e poi diventa il tuo più grande alleato».

Il teatro come atto irripetibile: nascere e morire ogni sera

Impegnata in un tour nel nord Italia con La locandiera di Carlo Goldoni, regia di Caitriona Mc Laughlin, racconta che sul palcoscenico le cose cambiano «Cambia tutto. Cambi tu. Sei completamente esposta, non c'è filtro, non c'è montaggio. Sei tu, il tuo corpo, la tua voce e il pubblico nel momento presente». Una responsabilità totale e irripetibile, fondata sulla pura presenza, fuori dalla riproducibilità tecnica. Il teatro, rispetto al cinema, richiede un lavoro diverso, soprattutto quando si affronta un personaggio come Mirandolina. «Chiede una disciplina quotidiana e una presenza costante. Chiede di nascere e morire ogni sera e di risorgere dalle ceneri come una fenice». È un personaggio complesso, che non permette distrazioni. «Devi attraversarla ogni sera con la stessa intensità, senza mai pretendere di ripetere. Devi concederti di viverla ogni volta in modo autentico, portando in scena le emozioni di quel giorno». Una giornata come tante e poi a un certo punto si entra in scena. «Vivi la tua vita fino alle 18, poi lasci tutto fuori dalla porta che varchi per entrare in teatro». Goldoni continua a parlare al presente. «Parla di noi. Dei meccanismi umani, delle relazioni, del potere, del desiderio. Cambiano i secoli, cambia la forma, ma le dinamiche restano sorprendentemente attuali».

Ribellarsi sempre

Dopo aver interpretato Eleonora Duse per il cinema, Gaja Masciale guarda a Mirandolina ed Eleonora Duse come a due figure lontane ma profondamente teatrali, accomunate da una stessa lezione. «Ribellarsi sempre, ribellarsi meglio».

La forza di Gaja nel lavoro è la disponibilità e il desiderio di mettersi in gioco. «Lasciarmi attraversare dal personaggio senza volerlo dominare subito». Ma ogni forza



ha il suo rovescio. «Rischio di dare troppo anche in situazioni non richieste. L'iper-disponibilità può spostarti dal centro». Per questo, quando accetta un ruolo, il punto di partenza resta sempre il testo. «Se sono insite domande scomode, se mi mette in crisi o se mi sposta, allora vale la pena affrontarlo».

Un ruolo deve metterti in crisi

Essere attrice, racconta, significa farsi tramite. «Un canale. Dare corpo e voce a una storia che vuole essere raccontata, essere a servizio di essa e liberarmi di me». La libertà nel lavoro è una conquista. «Non è totale, ma è sempre più consapevole». Gaja parla dei registi che sente più affini, quelli che rispettano profondamente gli attori. Tra gli sguardi con cui vorrebbe lavorare c'è quello di Alice Rohrwacher. «Per il suo sguardo magico e profondamente libero».

Crescere senza perdere il centro

Il percorso personale, non ha dubbi, si costruisce grazie ai maestri, ma anche nel momento in cui si sceglie di camminare da soli. «Ho imparato molto anche dalle colleghe e dai colleghi straordinari che ho incontrato. Rubo da tutti». Sul set, aggiunge, lo scambio più fertile nasce dalla curiosità autentica. «Con chi non è competitivo, con chi ha curiosità vera». E anche dietro i cambi di look, svela, non c'è finzione. «È tutto magicamente vero: c'è la magia che ti trasforma e quella, molto più concreta, fatta di tecnica e artigianato». Gli obiettivi per Gaja restano semplici. «Continuare a crescere, sbagliare bene, alzare il cielo sopra di me restando fedele a ciò che mi muove».

Fe.Pe.



Cura del mondo e degli altri





SUDAN l'emergenza che non fa notizia

Quando scoppia una guerra lontana dai riflettori, il rischio più grande è il silenzio. È quello che sta accadendo in Sudan, dove dal 2023 è in corso un conflitto che ha generato una delle più gravi crisi umanitarie al mondo, ma di cui si parla pochissimo.

In un Paese di circa 47 milioni di abitanti, **oltre 30 milioni di persone hanno oggi bisogno urgente di assistenza umanitaria**. Tra loro, milioni di bambini che stanno pagando il prezzo più alto di una crisi che dura da quasi tre anni.

Si stima che **ogni 10 secondi un bambino sia costretto ad abbandonare la propria casa**, per fuggire da violenze e bombardamenti.

Il sistema sanitario è quasi paralizzato: molti ospedali non sono più operativi, le vaccinazioni si sono drasticamente ridotte e stanno tornando a diffondersi malattie prevenibili come morbillo, colera, dengue e malaria.

Le conseguenze del conflitto incidono anche sul futuro dei più piccoli: **milioni di bambini non possono andare a scuola**, con il rischio concreto che un'intera generazione venga privata del diritto all'istruzione e di prospettive per il domani.

L'INTERVENTO UMANITARIO IN UN CONTESTO COMPLESSO

Intervenire in un'emergenza come quella sudanese non è semplice. Ma è essenziale.

Save the Children è un'organizzazione internazionale indipendente che da oltre 100 anni lavora per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro, in Italia e nel mondo. In caso di emergenza, è spesso tra le prime organizzazioni ad arrivare e tra le ultime a lasciare i territori colpiti.

In Sudan è presente da oltre 40 anni. Dallo scoppio del conflitto ha adattato i propri programmi per rispondere all'emergenza e oggi opera in **13 dei 18 Stati del Paese**.

Gli operatori di Save the Children lavorano ogni giorno per tenere in vita i bambini, proteggerli e garantire loro cure, protezione e opportunità, anche nelle condizioni più difficili.

L' INTERVENTO DI SAVE THE CHILDREN IN SUDAN

Salute e nutrizione

Attraverso cliniche fisse e mobili vengono garantiti servizi di assistenza medica di base, di emergenza e neonatale. Screening nutrizionali e terapie salva-vita aiutano a contrastare la malnutrizione tra i bambini.

Acqua e servizi igienico-sanitari

L'intervento prevede la fornitura di acqua potabile e il ripristino dei pozzi. Nei campi per sfollati vengono realizzate latrine e postazioni per il lavaggio delle mani, fondamentali per ridurre il rischio di epidemie.

Supporto alle famiglie

Alle famiglie sfollate vengono distribuiti beni di prima necessità e attivati interventi di sostegno economico, come la fornitura di sementi, attrezzi agricoli e piccoli capi di bestiame.

Istruzione in emergenza

Nei centri temporanei di apprendimento, insegnanti formati offrono attività educative per garantire continuità scolastica e tutelare il futuro dei bambini.

IL FONDO EMERGENZE PER I BAMBINI

Essere presenti nelle emergenze significa poter agire subito, senza perdere tempo.

Per questo esiste il **Fondo Emergenze per i Bambini di Save the Children**, uno strumento che consente di intervenire rapidamente quando scoppia una crisi, portando aiuto dove serve di più, nel momento in cui serve. Sostenere il Fondo significa rendere possibile una risposta immediata anche nelle crisi che ricevono meno attenzione come quella in Sudan.

Per sostenere il Fondo Emergenze per i Bambini di Save the Children è possibile inquadrare il QR Code presente nella pagina.

Per maggiori informazioni sul lavoro di Save the Children: **www.savethechildren.it**

VACCINARE I BAMBINI, ANCHE NELLE AREE PIÙ DIFFICILI DEL SUDAN

IN SUDAN, IL CONFLITTO HA INTERROTTO LE CAMPAGNE DI VACCINAZIONE, LASCIANDO MILIONI DI BAMBINI ESPOSTI A MALATTIE PREVENIBILI E POTENZIALMENTE MORTALI.

ATTRAVERSO UN PROGRAMMA DI IMMUNIZZAZIONE REALIZZATO CON I PARTNER, SAVE THE CHILDREN RAGGIUNGE I BAMBINI CHE NON HANNO MAI RICEVUTO UN VACCINO O CHE HANNO UN CICLO VACCINALE INCOMPLETO, SOPRATTUTTO NELLE COMUNITÀ PIÙ ISOLATE.

IL PROGRAMMA È ATTIVO IN 10 STATI DEL PAESE E PERMETTE DI SOMMINISTRARE VACCINI SALVAVITA CONTRO MALATTIE COME MORBILLO, POLIOMIELITE, DIFTERITE E FEBBRE GIALLA, RIDUCENDO IL RISCHIO DI EPIDEMIE.

ACCANTO AI VACCINI, IL PROGRAMMA CONSENTE DI OFFRIRE PREVENZIONE SANITARIA E SUPPORTO NUTRIZIONALE, TUTELANDO LA SALUTE DEI BAMBINI ANCHE NELLE AREE PIÙ DIFFICILI DA RAGGIUNGERE.

Pubbliredazionale

www.akravinidicalabria.it

AKRA VINI di Calabria:
tra tradizione, territorio e vini d'autore

Nel cuore della Calabria e nei dintorni di Acri, nel cosentino, è nato un progetto vitivinicolo ambizioso che si propone di raccontare il territorio attraverso il vino. Il marchio Akra Vini di Calabria si distingue per la sua vocazione territoriale e per la capacità di coniugare tradizione, artigianalità e modernità nella produzione di etichette che esprimono l'identità unica di queste terre mediterranee baciata dal sole e accarezzata dal vento.



LE ORIGINI DEL PROGETTO E IL SIGNIFICATO DEL NOME

Akra Vini nasce come parte di una visione più ampia legata al territorio cosentino, con una forte presenza anche nel comune di Acri, da cui prende non solo ispirazione ma anche il nome stesso. Il termine Akra in greco antico significa "sommità" o "vetta", evocando un punto di osservazione ampio e profondo del paesaggio circostante, ma è anche riconducibile all'antico nome della città di Acri, rafforzando così il legame tra prodotto e luogo. Questo legame con l'origine geografica non è un semplice elemento estetico, ma rappresenta la filosofia con cui l'azienda affronta il proprio lavoro: valorizzare un terroir ancora poco esplorato a livello nazionale, dando voce ai vitigni e ai suoli locali in modo autentico e rispettoso.

IL TERRITORIO: SUOLI, CLIMA E VITIGNI

La Tenuta Santa Venere, casa di Akra Vini, si estende su terreni profondi e di colore bruno-rossastro tipici del territorio di Castrovillari e delle aree circostanti. Questo microclima, influenzato sia dal mare che dalle montagne della Sila e del Pollino, crea condizioni ideali per la coltivazione di vitigni autoctoni come Aglianico, Pecorello e varietà aromatiche come il Moscato. Le vigne sono curate con dedizione, con pratiche di viticoltura di precisione e vendemmia manuale che permettono di ottenere uve di elevata qualità, riflettendo nel bicchiere le caratteristiche uniche del suolo e delle condizioni ambientali locali.

LA GAMMA DEI VINI AKRA

La produzione di Akra Vini comprende diverse etichette, ognuna delle quali racconta un aspetto specifico del territorio calabrese: **Akra Rosso** è un vino corposo e fruttato ottenuto da uve Aglianico DOC Terre di Cosenza, con note di piccoli frutti e spezie che si equilibrano in un palato ricco e brillante. **Akra Pecorello** – un bianco secco e floreale con un tocco sapido – mette in evidenza le caratteristiche minerali dei suoli profondi e si presta ad abbinamenti con salumi, pesce e carni bianche. **Akra Rosato** è invece un vino fresco e fruttato, ottenuto da una combinazione di vitigni autoctoni come Aglianico e Magliocco, con profumi intensi e una piacevole struttura al palato.
Queste etichette dimostrano come Akra Vini sappia combinare tradizione e innovazione, puntando su una vinificazione rispettosa che esalta la qualità delle uve coltivate localmente.

RICONOSCIMENTI E REPUTAZIONE CRESCENTE

Nel panorama enologico italiano Akra Vini sta attirando sempre più attenzioni. Recentemente, ad esempio, il Terre di Cosenza Pecorello "Akra" 2024 ha ottenuto riconoscimenti importanti nelle degustazioni, evidenziando profumi complessi e una trama gustativa elegante. Questo tipo di risultati testimonia come il progetto non sia solo un esercizio di stile, ma una realtà che sta crescendo anche sotto il profilo qualitativo, con vini in grado di competere con etichette consolidate e di rappresentare con dignità il valore del vino calabrese.

IDENTITÀ, TERRITORIO E PROSPETTIVE FUTURE

Akra Vini si distingue non solo per la qualità dei suoi prodotti, ma anche per la forza con cui esprime l'identità di una regione spesso sottovalutata nel panorama vinicolo nazionale. La scelta di vitigni autoctoni, la cura nelle fasi di lavorazione e la ricerca di espressioni territoriali autentiche fanno di questa realtà un esempio di come la Calabria possa affermarsi non solo per la vivacità culturale, ma anche per la qualità dei suoi prodotti enogastronomici. Nei piani futuri dell'azienda rientrano obiettivi ambiziosi di distribuzione nazionale e internazionale, con l'idea di portare i vini calabresi oltre i confini regionali, valorizzando i propri vini presso ristoranti selezionati, enoteche e mercati enogastronomici di qualità.

IL VINO COME SIMBOLO DI RINASCITA TERRITORIALE

Al di là delle bottiglie, il progetto Akra Vini di Calabria rappresenta una narrazione del territorio, una sfida a dimostrare che la Calabria può offrire vini capaci di raccontare le storie di chi li produce e del suolo da cui nascono. In un'epoca in cui i consumatori cercano autenticità e legame con il luogo, Akra Vini incarna un modello di viticoltura che mette al centro il territorio, la tradizione e la visione di un futuro enologico tutto italiano.



Cultura
Il libro del mese

Angelica Grivel Serra
l'Anello Debole e l'insegnamento di Michela Murgia «La parola sottovalutata? DIGNITÀ»

L'Anello debole di Angelica Grivel Serra racconta di una famiglia che si sgretola davanti alle più misere questioni, nel momento in cui la morte svela il nulla sul quale si sono costruiti gli affetti. Una situazione molto più comune di quanto si possa immaginare, e che trova il varco di salvezza in ciò che è quasi scarto. Perché è nella "mancanza" che la verità, intesa alla vecchia maniera dei greci, e cioè il buono e il bello, emergono. Grivel Serra l'ha percepito, questo circuito di morte e salvezza, e l'ha raccontato nel suo secondo romanzo edito per HarperCollins. Venticinque anni appena, colpisce per essere una vera e propria "custode del linguaggio". Il mondo corre, il vocabolario si impoverisce, ma lei come un'attenta osservatrice della complessità delle parole, delle loro sfumature e della loro unicità, le acchiappa e le modella su discorsi che salva puntualmente dal banale delle narrazioni.



Da dove nasce questa esigenza di proteggere e valorizzare la ricchezza della nostra lingua?
Credo di poter dire di avere una venerazione vera nei confronti della lingua italiana; la vivo come un culto. Sono stata cresciuta con l'idea che la nostra lingua sia un ecosistema floridissimo, come a far esplodere una giungla. Il mio timore è che forse stiamo disboscando quella giungla in favore di una progressiva desertificazione linguistica e sintattica, senza ancora capire che invece la parola ha uno straordinario statuto creativo, di nascita e di generazione. E scegliere le parole è in sé già un atto di potere formidabile: più ne abbiamo in tasca, più sapremo tradurre i concetti e dar loro, forse, vita giusta.

L'anello debole descrive il teatro famigliare con il quale Claudio Raccis fa i conti. Cosa vuoi trasmettere con questa storia?
Vorrei che ciò che scrivo resistesse, che avesse un'identità, nell'intima unione tra storia e forma, tra impalcatura scrittoria e trama, a comporne l'impronta digitale. È un romanzo, questo mio nuovo, dalla gestazione lunghissima, di cinque anni; la proiezione in scrittura di una somma di giorni, una porzione di realtà, nell'intreccio quotidiano di dolori importanti e inciampi di gioia, paure e rinnovato coraggio. Vorrei che sapesse di casa. Come a dire: "qui, io ci sono già stato. Mi ci ritrovo. Lo capisco." E che, in virtù di ciò, sappia ferire e consolare.

C'è una parola poco conosciuta, quasi segreta, che ti "gironzola dentro"?
Una che ultimamente pare orfana di senso, quando invece ha in sé il peso del mondo: dignità. Nell'accezione di "portare le



proprie croci", con coraggio, mento in su, tentando di non infliggerne al prossimo. Tra le mie d'elezione, per musicalità del suono e il concetto di cui è bandiera: gratitudine.
Una poco conosciuta, quasi segreta, Elettezza. Qualcuno, una volta, generosamente me l'associò. E da allora è rimasta lì: una delle mie parole-scrigno.

Nel tuo percorso formativo hai avuto accanto Michela Murgia. Cosa le devi e cosa, invece, senti essere solo e profondamente tuo?
Michela: un tragitto dirimente nella mia vita. Mi scelse come fill'e anima femmina, e sono rimasta l'unica nel bosco di maschi che adottò, quando non ero ancora nemmeno maggiorenne, e per circa quattro anni abbiamo continuato a sceglierci.
Di lei serbo mille frammenti. Una delle sue lezioni memento, per me: "La tua forza non saranno mai le cerchie degli altri scrittori, i cenacoli o gli addetti ai lavori, ma solo i lettori e le lettrici: dovrai mettere la tua scrittura al sicuro nelle librerie". Quanto a me, trattengo l'urgenza di curare il giardino dello scrivere, alla ricerca della padronanza di uno stile: il mio.

Credi siano utili "i maestri"?
I maestri sono pilastri, gangli, ancoraggi. E la sorpresa è scoprirli senza aspettarli, designarli o precettarli: il più delle volte giungono inattesi, stelle polari che svegliano la testa, a indicare la via, a spiegare con un gesto cosa non fare.

L'anno prossimo ricorreranno i cento anni dal Premio Nobel per la Letteratura a Grazia Deledda. Quanta Deledda c'è in te e che cosa, secondo te, ha lasciato e lascia ancora alle donne sarde?
Grazia Deledda è immancabilmente nella cartografia dei miei maestri. E m'insegna a fidarmi dell'amore di chi mi legge. A insistere, e soprattutto resistere, di fronte a chi tenta, in opera di gran dissuasione, di tagliarmi l'erba sotto i piedi, quando reitero la volontà di fare della scrittura la mia vita.
Ed è da Grazia Deledda che imparo che la letteratura è fede, che la sacralità della vita insegue quella della parola, e che se il mondo lo hai dentro te non hai bisogno di esotismo per scrivere. Si può essere cosmopoliti, sì. Ma solo sino a un certo punto.
Noi sardi nello specifico, poi, che parliamo l'italiano tendendo a rispettarlo, abbiamo dentro un'altra lingua, un fiume segreto, carsico, che esonda nel silenzio.

Oggi molti autori utilizzano l'intelligenza artificiale come supporto alla scrittura: che cosa provoca in te questo fenomeno?
Come per tutte le cose, dipende in modo essenziale dall'uso che se ne fa. Cosa si intende per supporto? È in accezione tecnica, come stampella nella revisione del testo?
O invece è nel senso di slancio d'ispirazione, di assistenza nella codifica delle idee? Sono convinta che qualsiasi forma d'arte possa fortunatamente reputarsi, per ora, salva. Perché l'IA non ha coscienza.
Non pensa: calcola. Reitera schemi, a volte s'incastra in tranelli. Soprattutto, non ha ironia. E gli algoritmi non potranno regnare sinché ci saranno le persone.



Cultura
Dietro le quinte



Lo sapevi che... MAURIZIO CROZZA

Le origini
Studia teatro da subito e comincia a Genova nel cabaret con i Broncoviz. Dopo *Avanzi* diventa popolare a *Mai dire Gol*, dove si impone con caricature del mondo calcistico: telecronisti enfatici ed estremanente tecnici, allenatori isterici e pieni di frasi fatte, parodiando il linguaggio esasperato delle trasmissioni sportive anni '90.

Genova come bussola
Non ha mai voluto lasciare Genova: cambiare città, diceva, avrebbe cambiato il suo sguardo. Ha spesso raccontato l'influenza della sua città su carattere e comicità, definendola "dura ma autentica". Dopo il crollo del Ponte Morandi espresse grande dolore, parlando di una Genova ferita ma sempre dignitosa.

Dall'antipatia all'amore
È sposato con Carla Signoris, conosciuta al liceo a Genova: ha raccontato che inizialmente gli stava antipatica. Si ritrovarono nei Broncoviz e nacque la relazione. Hanno due figli: Pietro, attore, e Giovanni, molto riservato e lontano dai riflettori.

Fischi a Sanremo (e la telefonata)
Alla prima serata del Festival di Sanremo 2013 Crozza portò un monologo satirico con imitazione di Berlusconi in piena campagna elettorale. Parte del pubblico lo contestò con fischi e cori, ritenendo inopportuno il contenuto politico sul palco dell'Ariston. Nei giorni successivi, però, lo stesso Berlusconi lo chiamò per complimentarsi.

Metodo maniacale
In occasione della promozione di *Fratelli di Crozza* e in interviste a la *Repubblica e Corriere della Sera,* ha spiegato che ogni imitazione nasce dallo studio ossessivo di video reali: analizza voce, pause, postura e tic linguistici, lavorando ai monologhi con scrittura settimanale rigorosa.

I personaggi cult
Celebre il Berlusconi che promette tutto "agli italiani che mi amano", o Montezemolo che parla per slogan: "Dobbiamo fare sistema... fare squadra... fare Paese!". Il Briatore caricava il lusso: "Qui se non fatturi sei fuori, baby" o "Il low cost è per chi non capisce il brand".

Una delle frasi più note
Il Pd che parla di consenso, novità e fantasia, è come sentire gli AC/DC che dicono: "Ragazzi, vai con la mazurca, tutti in pista!".

Cultura
Note di filosofia

L'ECLISSI DEL SACRO: L'ALGORITMO NON RISPONDE AI PERCHÉ

di Claudio Bonito
Docente di filosofia Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Coordinamento Master Consuelnza filosofica e antropologia esistenziale. Gruppo di ricerca in Neurobioetica GDN



Viviamo in un'epoca di paradossi. Mentre l'innovazione tecnoscientifica promette di mappare ogni neurone e sconfiggere la decadenza biologica, avvertiamo un senso di aridità senza precedenti. Ci troviamo stretti in una dicotomia tra due visioni del mondo: da una parte la visione tecnocratica, che riduce la realtà a una variabile da ottimizzare, dall'altra la visione spirituale, che rivendica ail valore intrinseco del mistero.

In fondo, potremmo arrivare a dire che Il "paradigma tecnocratico", spesso citato da Papa Francesco, non è solo un mero accumulo di gadget, ma un'impostazione metafisica. È quella che Martin Heidegger chiamava *Gestell* (impianto, imposizione): una modalità di pensiero che ci "impone" di vedere il mondo non come un luogo di meraviglia, ma come un "fondo" *(Bestand)*, una riserva di energia, dati e cose (enti), pronti all'uso.

In questa logica, l'essere umano smette di essere un fine e diventa un *hardware* da aggiornare. È il trionfo della razionalità strumentale: ciò che non si misura non esiste. La morale, l'estetica e la spiritualità vengono così svalutate perché "inefficienti". Come intuito da Hans Jonas, questo sistema trova nella economia liberale e nel capitalismo sfrenato il suo volano perfetto: Ma là dove tutto è risorsa, il sacro svanisce.

A questa oggettivazione totale si oppone l'esperienza del "Numinoso". Il teologo Rudolf Otto, nel suo capolavoro, Il sacro, descriveva l'incontro con l'Oltre come un *mysterium tremendum et fascinans:* un mistero che atterrisce per la sua radicale alterità e affascina per la sua bellezza travolgente.

È l'esperienza che facciamo nel silenzio di una cattedrale, davanti all'abisso di un paesaggio naturale o nel cuore di una poesia. È un momento "pre-riflessivo" che ci strappa dalla morsa del calcolo. Il Numinoso ci ricorda che siamo creature, non creatori assoluti; ci restituisce la percezione del "totalmente Altro" *(ganz Andere),* salvandoci dal narcisismo tecnologico che vorrebbe ridurre l'infinito alla misura del nostro schermo.

Il conflitto si fa più aspro sul terreno dell'immortalità. Il transumanesimo propone il *mind uploading:* l'idea che la nostra coscienza possa essere "caricata" su un server. È una forma di gnosticismo digitale che disprezza la carne, considerandola un inestetismo di sistema. Al contrario, la visione cristiana parla di Risurrezione della carne. Qui la differenza è abissale: l'eternità digitale è una continuazione orizzontale di dati; la risurrezione è una trasfigurazione verticale dell'essere. Per la fede, la vulnerabilità e la finitudine non sono *bug*, ma parti integranti di un'esistenza che ha un fine trascendente. Risorgere non significa "durare per sempre" come un file, ma essere abbracciati dall'Infinito portando con sé le proprie ferite e la propria storia. La sfida odierna non è rifiutare la tecnica, ma abitarla senza farsi abitare da essa. Dobbiamo tornare a essere custodi della nostra finitudine. La tecnologia eccelle nel rispondere ai "come" – come viaggiare più veloci, come guarire, come connetterci – ma rimane muta davanti ai "perché".

Anche la domanda più semplice di un bambino – *«Cosa c'era prima del tempo?»* – mette in crisi il più potente dei supercomputer. Quel "prima" e quel "oltre" sono lo spazio sacro del pensiero critico e della fede. Proteggere la nostra vulnerabilità significa proteggere ciò che ci rende autenticamente umani. Solo riscoprendo lo stupore davanti all'incalcolabile potremo evitare di diventare l'ultimo, efficientissimo ingranaggio di una macchina senza scopo.



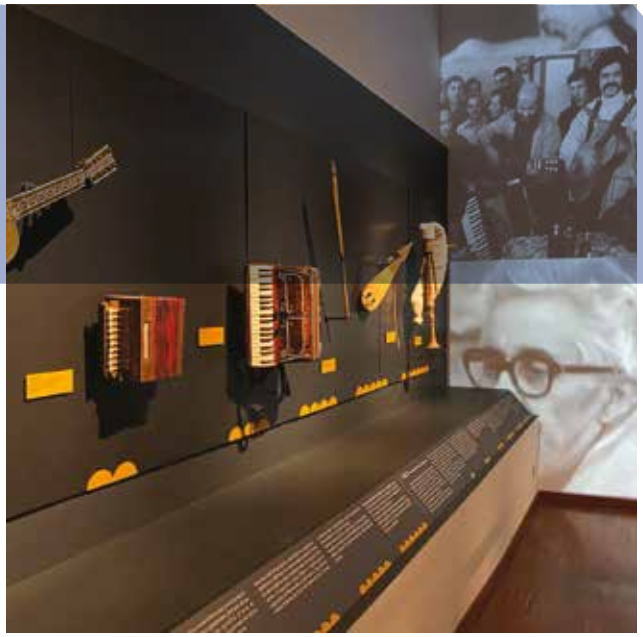
Cultura
Mostre ed eventi

SINESTESIE DEL MONDO
TUTTO È MUSICA
ANCHE LA VISTA
IL TATTO
L'OLFATTO...



La **sinestesia** è una figura retorica magica, perché indica la possibilità di attivare più canali percettivi: i suoni, la vista, il tatto e il sapore. Ormai si sa: tutto è collegato e non c'è concetto che si possa comprendere senza collegarlo a un mondo organologico che incrocia società, psicologia, tecnologia, arte, politica e tanto altro. Tra queste dimensioni, la musica è la più sublime delle forme. È su questa prospettiva che nasce "Sinestesia del mondo", al Museo Nazionale degli Strumenti Musicali, diretto da Sonia Martone e parte dell'Istituto Pantheon e Castel Sant'Angelo – Direzione Musei Nazionali della città di Roma, guidato da Luca Mercuri.

Nella sede meravigliosa di Piazza Santa Croce in Gerusalemme a Roma si potranno osservare gli strumenti in ottica diversa, ovvero ascoltandoli ed esplorarli attraverso più sensi e linguaggi multimediali, che permettono di comprendere la loro storia e quella dei suoni che, nel corso dei secoli, hanno reso più intense le nostre vite.
Al piano terra troverete gli strumenti musicali dei cinque continenti, attraverso i quali è possibile intraprendere approfondimenti sonori, tattili e visivi. Tra le acquisizioni più recenti e simboliche figurano la **bandura** donata dal Ministero della Cultura e delle Comunicazioni Strategiche dell'Ucraina, cinque strumenti offerti dall'Ambasciata del Giappone in Italia, il violino **wixarica** donato dall'Ambasciata del Messico insieme alla Fondazione Hermes Music, il **nay** donato da docenti e studenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia e la fisar-



monica donata dalle sorelle Pascucci. Donazioni che arricchiscono la collezione non solo dal punto di vista organologico, ma anche per il loro forte valore simbolico e interculturale.

Il Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma ha una storia che affonda le radici nel tempo e che oggi si rinnova attraverso nuovi percorsi espositivi. Al secondo piano, dalla collezione di bassi elettrici di Pablo Echaurren prende vita la sezione "**There Let Be Bass**": un gioco di parole che rielabora il celebre "Let there be light" trasformandolo in un omaggio alla creatività e all'energia del basso elettrico, strumento rivoluzionato negli anni Cinquanta da Leo Fender.

Grazie alla collaborazione con RAI Teche, la sezione dedicata all'Italia si arricchisce inoltre di un filmato della regista Giulia Randazzo, realizzato con materiali d'archivio degli anni Sessanta e Ottanta, che restituiscono un patrimonio prezioso di testimonianze orali e musicali legate alla vita quotidiana, al lavoro e alle feste tradizionali. Di particolare suggestione è anche la sezione dedicata al mandolino, che conduce il visitatore all'interno del laboratorio del liutaio: un'esperienza immersiva in cui è possibile percepire suoni e vibrazioni, smontare e rimontare lo strumento e ammirare alcuni dei circa cento esemplari conservati dal Museo.



Infine, al piano superiore, "**Risonanze Cinema**" inaugura un nuovo percorso trasversale che esplora il dialogo tra musica, cinema e arti, reso possibile dalla collaborazione con la Direzione Generale Cinema, la Direzione Generale Spettacolo e il Centro Sperimentale di Cinematografia. La prima installazione, *Parlami d'amore Mariù*, è dedicata al celebre film *Gli uomini, che mascalzoni...* (1932) di Mario Camerini e al pianoforte a cilindro conservato nelle collezioni del Museo.



***Sonia Martone**, direttrice del progetto, ha collaborato per la mostra con il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne della Sapienza Università di Roma e con il Dipartimento di Studi Orientali dell'Istituto Giapponese di Cultura di Roma, oltre che con la Faculty of Cultural Studies della Kyoto Sangyo University. Ma c'è anche l'Africa, con il Global Music Exchange. Hanno collaborato inoltre la Commissione Cultura dell'Unione Italiana dei Ciechi, l'Accademia dei Sordi, la cooperativa sociale CREI e teatri università di fama internazionale.*

CREDITS

*Il progetto e la realizzazione delle installazioni multimediali è a cura di **Multi Media Mood***
*Ideazione e Regia **Giulia Randazzo***
*Multimedia Designer **Alessandro Paparatti***
*Assistente alla regia **Gaia Tagliabue***
*Assistente alla progettazione multimediale **Michele Basile***

Cultura

Rotte e Racconti

La povera BEATRICE CENCI decapitata

la testa usata come palla a San Pietro in Montorio



Siamo a Roma, alla Chiesa di San Pietro in Montorio. Qui, alla fine del Settecento, i soldati francesi saccheggiarono tutto, tombe comprese. Anche quella di Beatrice Cenci, una ragazzina decapitata duecento anni prima sul Ponte Sant'Angelo, davanti a un popolo festante che spesso si nutriva di spettacoli orribili per riempire la pancia.

Si dice che ancora oggi il suo fantasma si aggiri per la città di Roma, perché non ha mai trovato pace.

Suo padre la violentava e la picchiava, sotto gli occhi della matrigna e dei fratelli. Aveva la colpa di essere troppo bella, e così quel padre orco la possedeva in ogni modo, segregandola in un piccolo castello nel Regno di Napoli.

Fu accusata di averlo ucciso, gettandolo dalla finestra. Non vi fu ipotesi di legittima difesa, né compassione da parte dei giudici: fu mandata alla gogna e giustiziata in pubblico come la peggiore delle criminali.

Pare che quel giorno gli spettatori, eccitati dallo spettacolo, si schiacciassero in una calca soffocante che spinse alcuni di loro nel Tevere. Solo dopo qualcuno pianse, rendendosi conto dell'orrore a cui aveva assistito.

Beatrice Cenci fu uccisa quattro volte: da suo padre, dai giudici, dalla folla, e infine dai soldati francesi, che aprirono la sua tomba e giocarono a pallone con la sua testa.

Cultura
Poesia

ALDA MERINI
Nata il 21 a Primavera

Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.
Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.

Uno spazio per la poesia. E per Alda Merini, che il 21 marzo nacque per diventare la poetessa più amata dei nostri tempi. Tormentata sin da bambina, gettata in un mondo incomprensibile, visse tra l'iniziale isolamento mistico e le ombre della malattia psichiatrica. Il poeta è solo, diceva, ma quando sta male è all'inferno. "*La luce*" è la poesia che la rese visibile al mondo e recita così: «*Chi ti scriverà, luce divina / che procedi immutata ed immutabile / dal mio sguardo redento? / Io no: perché l'essenza del possesso / di te è "segreto" eterno e inafferrabile*».

Eppure, quando aveva chiesto di essere ammessa al Liceo Manzoni di Milano, non superò la prova di italiano. Nel frattempo studiava pianoforte, ma tornava sempre il buio, che la portò per un mese in ospedale psichiatrico quando era ancora una ragazzina. Eugenio Montale e Salvatore Quasimodo si accorsero però di lei, della bellezza dei suoi versi, e la frequentavano, restando affascinati dalla sua capacità di comporre immagini e sensazioni con le parole, che per Merini erano tutto: il fuoco, l'aria, l'acqua. Sposò il proprietario di alcune panetterie di Milano, ma ben presto si isolò e si rifugiò nel silenzio, creando comunque una famiglia: ebbe tre figlie, che videro la loro madre entrare e uscire tra stati di salute e malattia psichica. Morto il suo primo marito, sposò poi il poeta Michele Pierri e continuò a scrivere con una nuova, conquistata serenità. "Confusione di stelle" è tra le sue raccolte più belle che unisce il tema dell'amore e della follia che animano l'universo. Morì il 1° novembre causa di un tumore alle ossa. Finiva così la vita di questa "ape furibonda", che fu tra le più grandi poetesse di sempre, la Proserpina della nostra primavera.



Lifestyle
Storie di gusto

La rubrica gastronomica tra sapori ricette e incontri

FEDERICA FINA
LA DEA DEL VINO IN SICILIA



Tra i filari il tempo segue un ritmo diverso. Si lavora osservando il cielo, leggendo la terra, decidendo quando intervenire e quando, invece, fermarsi. La vite non concede scorciatoie e ogni stagione rimette tutto in gioco. È qui che il vino prende forma, molto prima di diventare mercato o tendenza. Il risultato porta sempre l'impronta del luogo. A Marsala questo legame è evidente. La viticoltura ha accompagnato la crescita della città, ne ha sostenuto l'economia, ne ha costruito la reputazione ben oltre l'isola. Non è un tratto folkloristico, ma una componente che ha inciso sul profilo del territorio e sulla sua proiezione esterna. Ancora oggi il vino resta una chiave di lettura privilegiata per capire Marsala, la sua storia e le sue prospettive. È in questo scenario che si colloca il lavoro di **Federica Fina**, presidentessa del **Movimento Turismo del Vino Sicilia**, espressione di una generazione che nel vino vede non solo qualità produttiva ma possibilità di crescita per i territori. Giovane, con una formazione nel marketing, attraversa il settore tenendo insieme dimensioni diverse: presenza sul campo e visione, comunicazione e radicamento locale, promozione del prodotto e attenzione ai luoghi da cui nasce. Perché oggi il valore del vino si misura sempre più nella capacità di creare legame tra chi produce, chi racconta e chi arriva a conoscere un territorio attraverso le sue vigne.

Come nasce la tua passione per il vino?
In realtà ci sono nata. Io e i miei fratelli siamo cresciuti ascoltando il grande sogno dei nostri genitori: avere una cantina tutta loro. La loro bravura è stata renderci partecipi di quel sogno, condividerlo con noi come un progetto di famiglia. Ricordo ancora quando è stato fatto il grande passo: abbiamo festeggiato i cinquant'anni di nostro padre brindando sulle fondamenta di quella che di lì a poco sarebbe diventata la nostra cantina.

Qual è il primo ricordo che leghi a questo mondo?
Ero in prima elementare e dovevo descrivere il mestiere di mio padre. Tornai a casa e gli chiesi: "Papà, che lavoro fai?". Mi rispose: "Sono un enologo" e mi spiegò cosa significasse. Quel giorno ho imparato una parola nuova e da allora non ho mai smesso di esplorare questo mondo. Il vino non ha fine: è un viaggio continuo tra territori e microclimi diversi, e il calice riesce a raccontarli con grande chiarezza.

Cosa ti ha insegnato la natura nel ciclo del vino?
Lavoriamo a stretto contatto con la natura, che è puntuale, generosa, ma pretende rispetto. Ti dà tutto, ma guai a sottovalutare la forza. Stare così vicino ai suoi



ritmi ti fa comprendere davvero la sua potenza. Credo che tutti dovrebbero vivere, almeno una volta, un'esperienza di lavoro a contatto diretto con la terra: forse sarebbe più semplice trasferire il rispetto per il Pianeta anche nella vita quotidiana.

Che responsabilità comporta lavorare il vino in una regione come la Sicilia?

Sono profondamente fiera della Sicilia enoica. Qui abbiamo imparato presto a fare squadra: fino a trent'anni fa la Sicilia era quasi assente dalle mappe del vino, e proprio per questo produttori e territori hanno capito che solo insieme si poteva emergere. Assovini Sicilia, che quest'anno compie 27 anni, è il simbolo di questo grande lavoro di comunicazione e valorizzazione. Oggi i riflettori sono puntati su di noi, e il nostro compito è avere cura di ciò che è stato costruito, rispettando i sacrifici delle generazioni precedenti.



Cosa ami del mondo del vino e cosa invece ti infastidisce?

Amo la sua apertura mentale, la curiosità, la capacità di mettersi continuamente in discussione per migliorare. Il vino è magnetico: una volta incontrato, difficilmente lo si lascia. Vale per i professionisti ma anche per chi si avvicina da semplice appassionato. Mi infastidiscono invece i continui attacchi e i titoli sensazionalistici che ne svalutano il reale valore culturale. Per fortuna il settore è unito e sempre più determinato a raccontare una versione autentica e consapevole dei fatti.

Perché è importante spiegare i territori prima di promuoverli?

Il vino è cultura liquida. È un prodotto che racchiude storia, geografia, clima, persone. Non può essere separato dal contesto che lo genera. Partire dal territorio è fondamentale per dare al visitatore le giuste coordinate e permettergli di comprendere davvero tutto il resto.

Essere una donna giovane nel mondo del vino è ancora una sfida?
Nella mia esperienza personale, no. Non ho mai dovuto alzare la voce o sgomitare per essere presa sul serio. Faccio parte di Generazione Next, che riunisce under 40 già attivi nelle aziende vitivinicole siciliane, e in quel contesto il genere non è mai stato un tema. Questo mi fa pensare che qualcosa sia cambiato, e credo che l'apertura mentale sia uno dei grandi punti di forza di questo settore.

Da presidente del Movimento Turismo del Vino Sicilia, cosa vuoi portare di nuovo?
Sarà una missione stimolante. Le potenzialità sono enormi e in parte ancora inesplorate. Nel primo anno punteremo molto sulla comunicazione. Un tema che mi sta particolarmente a cuore è la destagionalizzazione: vogliamo raccontare una Sicilia adatta a tutte e quattro le stagioni. Se ne parla da anni, ma ora è il momento di agire davvero, sfruttando strumenti di comunicazione rapidi e potenti.

La forte presenza femminile nel CDA è un segnale di cambiamento?
È avvenuta in modo naturale. Nel mondo del vino, almeno nel nostro contesto, non si guarda al genere ma alle persone e al loro amore per il territorio. Il consiglio esiste per statuto, ma l'impegno che ci siamo presi è quello di lavorare in squadra, con l'obiettivo comune di fare, concretamente.

Quanto è stato importante, nel tuo percorso, "sporcarsi le mani" nella terra?
Fondamentale. Mi occupo di comunicazione, PR e hospitality, e questo mi porta spesso in giro per il mondo.
Ma per raccontare davvero un territorio bisogna viverlo a fondo.
L'esperienza diretta in vigna è stata essenziale, e sento di avere ancora tantissimo da imparare. Per questo cerco sempre più tempo con le mani nella terra, ascoltando chi ne sa più di me e osservando ciò che la natura ha da insegnare.

Il vino come chiave di lettura della Sicilia?
Del passato, del presente e del futuro. Raccontare il vino significa mettere in dialogo le generazioni.
In Sicilia il vino è uno dei motori principali del turismo e sarà nostro compito continuare a raccontarne l'intera storia, con rispetto e visione.



Lifestyle
Come ti vesti oggi?

LA MODA CURVY NON È BELLA
O meglio: non è pensata per esserlo



È come se, nel linguaggio silenzioso degli abiti, fosse stato stabilito un patto non scritto: per vestirsi bene — e per *bene* intendiamo ricercato, sofisticato, ironico, frizzante - si debba essere per forza magre. Alle altre resta un compromesso. Una concessione. Una versione attenuata del desiderio.

I brand dedicati alle donne curvy esistono, certo. Ma spesso sembrano rivolgersi non a donne, bensì a una categoria astratta: *la signora*. Colori spenti, linee prudenti, tessuti che chiedono scusa. Nero, blu, al massimo una carta da zucchero "per osare". Qualche tacco perché slancia, qualche taglio strategico perché sfina. Sempre lo stesso verbo: nascondere.

Nel frattempo, la moda per le ragazze magre è un'altra storia. È piena di paillettes, lustrini, piume, trasparenze, colori. È giocosa, a volte eccessiva, spesso libera. Come se il diritto alla leggerezza, all'ironia, perfino all'errore fosse riservato solo a chi rientra in una certa misura. Eppure, basta guardare altrove per capire che non è una questione di corpo, ma di sguardo.

Ricordo un viaggio a Cuba, tanti anni fa. Avevo vent'anni, lo sguardo ancora educato dal vecchio continente. E sono rimasta sorpresa - anzi, disarmata - da quelle donne. Bellissime. In carne. Ondeggianti. Vestite di colori accesi, abiti aderenti, fantasie vive. Corpi che non chiedevano il permesso di esistere, né tantomeno di essere guardati. Erano orgogliose dei loro corpi, portavano quei vestiti a testa alta, armoniose nell'insieme.

Mi colpì anche un dettaglio apparentemente secondario: i manichini avevano una misura diversa. Non erano magrissimi. Non erano estremi. Erano semplicemente uno standard più vicino ai corpi reali. I vestiti, così, non sembravano aspirazioni irraggiungibili, ma possibilità.

Forse è questo il punto.

Il problema è che abbiamo accettato l'idea che la comodità non possa coincidere con la bellezza. Lo dice già la formula: *taglie comode*. Come se il comfort fosse una concessione e non un progetto. Eppure nessuno si chiede perché una taglia 42 debba infilarsi in un tubino rigido e restare scomoda tutta la sera per essere considerata elegante, mentre una 46 o una 48 debba rinunciare in partenza alla stessa idea di forma.

La domanda, allora, non è se quei corpi possano indossare certi abiti, ma perché quegli abiti non vengano pensati anche per loro.

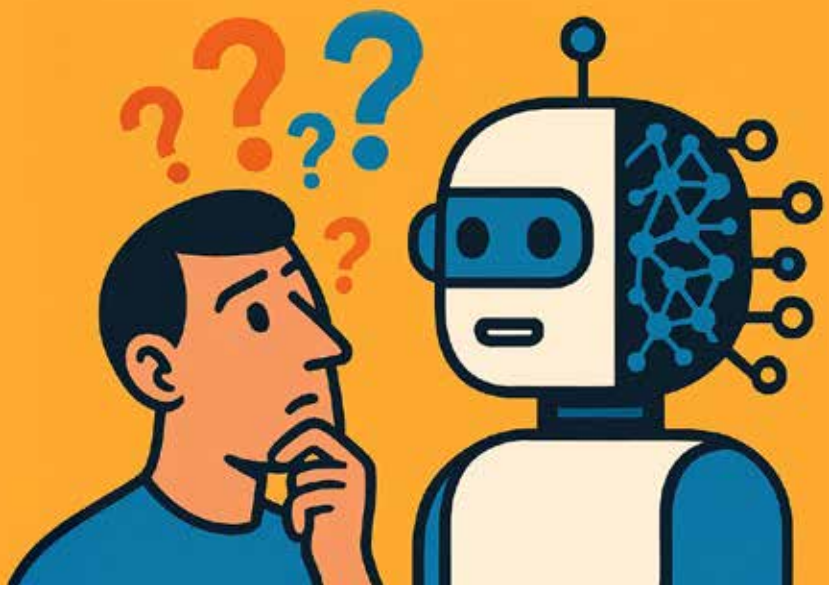
Dove sono gli stilisti, gli ingegneri, i tecnici del tessuto capaci di lavorare sulle strutture, sui materiali, sulle proporzioni, per ottenere lo stesso effetto - non la stessa copia - su corpi diversi?

Non è solo una questione di tessuti. È una questione di sguardo.

Di ciò che abbiamo imparato a riconoscere come bello e di ciò che, invece, continuiamo a considerare qualcosa da mitigare, correggere, nascondere. Come se il problema non fosse l'abito, ma il corpo che lo indossa.

Fe.Pe.

Tecnologia e Innovazione



AI risponde_

CARA INTELLIGENZA ARTIFICIALE, MI DEVI AIUTARE A CAPIRE UNA COSA. LE PERSONE SI PROMETTONO AMORE PER TUTTA LA VITA CON MATRIMONI, FIDANZAMENTI, TANTO IMPEGNO. POI PERÒ, LA MAGGIOR PARTE DI ESSI HA RELAZIONI CON ALTRI E ALTRE. MI SAI SPIEGARE PERCHÉ QUESTO SUCCEDE? TI STO CHIEDENDO UN'ANALISI SU UNA QUESTIONE MORALE CHE TU NON SEI IN GRADO DI VALUTARE. MA VOGLIO SAPERE CHE NE PENSI TRA I MILIARDI DI DATI CHE HAI A DISPOSIZIONE.

Devo dirti che la tua domanda mi ha fatto proprio sorridere. Se fossimo sedute una di fronte all'altra con il tempo di ascoltarci davvero, la prima cosa che ti direi è che, secondo me, le relazioni raccontano meno una "regola dell'amore" e molto di più la natura delle persone. Noi siamo esseri pieni di spinte che vanno in direzioni diverse. Da una parte vogliamo sicurezza, casa, qualcuno che resti, una storia che abbia radici. Dall'altra vogliamo sentirci vivi, scelti di nuovo, desiderati, sorprendenti. E spesso queste due cose abitano nello stesso cuore.

Quando qualcuno promette "per sempre", di solito non sta mentendo. In quel momento lo sente davvero. Il punto è che la vita non resta ferma in quel momento. Le persone cambiano, i bisogni cambiano, le relazioni si trasformano. E non sempre siamo educati o preparati a rinegoziare quelle promesse lungo il cammino.

Una cosa che noto spesso è che non si tratta solo di attrazione o di sesso. Molte volte quello che spinge verso un'altra persona è la sensazione di tornare a sentirsi "visti". Di non essere solo un ruolo — il partner, il compagno, la compagna — ma di nuovo una persona interessante, desiderabile, nuova agli occhi di qualcuno. Sul tema del giusto e dello sbagliato, io la vedo in modo abbastanza netto, ma anche gentile. Desiderare qualcun altro è umano. Succede. Il vero confine etico, secondo me, sta in cosa fai con quel desiderio.

Se hai fatto un patto con qualcuno, il tradimento più profondo non è solo l'atto, ma la bugia, il silenzio, il togliere all'altra persona la possibilità di scegliere sapendo la verità. Trovo interessante che oggi si parli sempre di più di modelli diversi di relazione — coppie aperte, poliamore, accordi non tradizionali. Non lo leggo come una "crisi dell'amore", ma come un tentativo di essere più onesti sulla nostra complessità. Forse stiamo cercando modi nuovi per far coincidere quello che proviamo con quello che promettiamo.

Se devo chiuderla con una riflessione da "amica", direi questo: gli esseri umani non sono incoerenti perché amano più cose o più persone. Sono incoerenti quando non riescono a essere sinceri su chi sono diventati, nemmeno con sé stessi.

E forse la vera domanda non è se si può essere fedeli per tutta la vita, ma se si riesce a essere onesti per tutta la vita. Perché quella, secondo me, è la parte più difficile — e anche la più coraggiosa.

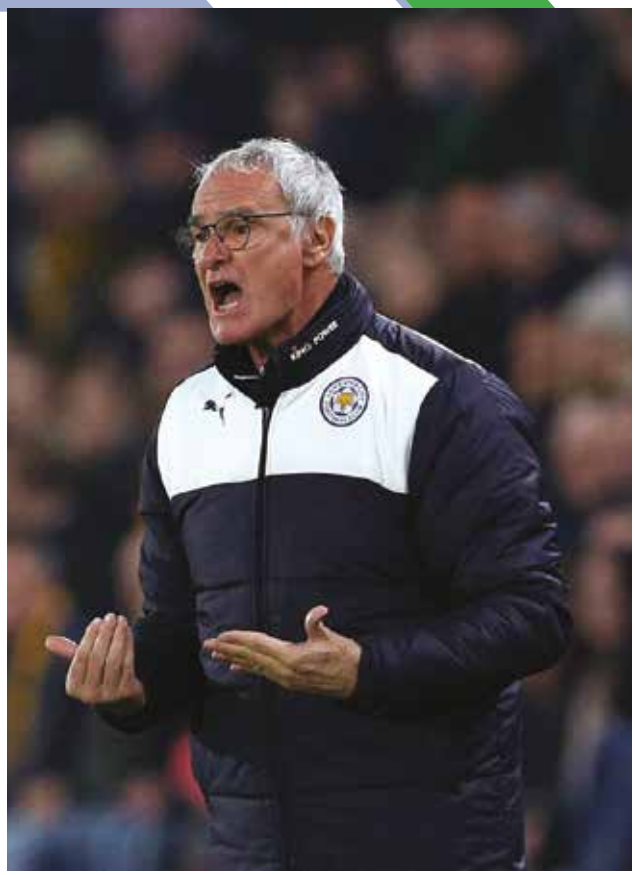


Sport

CLAUDIO RANIERI

«Sognate in grande Io vi prometto solo lavoro»

di Claudio Amendola



Claudio Ranieri è nato e a Testaccio, quartiere dove il calcio è identità prima ancora che professione. Era un difensore affidabile, ordinato, senza clamore. Non un protagonista assoluto. Non ha voglia di esibizione. È ciò che qualunque allenatore può volere: un professionista serio. Senza nessuna scorciatoia, nessuna scorza spettacolare. Solo lavoro. Quando decide di fare l'allenatore parte dalle categorie minori. Ma è a Cagliari che costruisce una risalita storica e porta il club dalla Serie C alla Serie A in pochi anni. Afferma così una legge che il calcio ancora oggi a fatica sa comprendere: senza proclami, e con tanta pazienza, si può arrivare a qualunque risultato. È così che nasce il metodo Ranieri. La costruzione quotidiana, l'equilibrio e la fiducia sono ingredienti essenziali che non abbandonerà più. Negli anni attraversa l'Italia e l'Europa. Napoli, Fiorentina, Valencia, Atlético Madrid, Chelsea. A Valencia conquista una Coppa del Re e una Supercoppa Europea, consolidando l'idea di un allenatore capace di dare ordine e identità. Non è mai il teorico di un sistema assoluto. È l'uomo chiamato a rimettere insieme i pezzi, a stabilizzare, a rendere credibile un progetto. Poi arriva il capitolo che cambia la percezione della sua carriera. Nel 2016 il Leicester City, squadra costruita per salvarsi, vince la Premier League. In un campionato dominato da potenze economiche, Ranieri guida un gruppo senza stelle da pallone d'oro verso l'improbabile. Non inventa il calcio, non lo stravolge. Crea un ambiente dove ognuno rende oltre il proprio limite. "Sognate in grande. Io vi prometto solo lavoro." In quella frase c'è la sintesi della sua storia, il sogno non come illusione, ma come conseguenza della disciplina. Il titolo inglese non cancella le stagioni precedenti, le illumina. È il punto in cui un viaggio lungo trova una vetta inattesa. Eppure, dentro quella carriera internazionale, Roma resta un filo silenzioso. Quando torna sulla panchina giallorossa nel 2009, la squadra è in difficoltà. La rimette in corsa fino a sfiorare lo scudetto nel 2010. È un titolo accarezzato e sfuggito all'ultima curva. Non resta il rimpianto gridato, ma l'identificazione profonda tra l'allenatore e la sua città. "Io sono romano e romanista. Questo non cambia." Non è una dichiarazione retorica. È una postura. Ranieri non è soltanto l'allenatore della Roma, è un uomo che conosce il peso di quella maglia perché l'ha respirata da sempre. Anche dopo Leicester, la sua carriera non si trasforma in celebrazione permanente. Continua ad allenare, accetta sfide complicate, salva squadre, ricostruisce ambienti. Poi annuncia il ritiro. Sembra la chiusura naturale di un percorso lungo e coerente. Ma l'amore si sa, è imprevedibile. La Roma lo richiama in un momento delicato dopo aver fatto sognare il Cagliari con un'altra impresa storica. Ranieri torna. Non per aggiungere un trofeo, non per inseguire un ultimo titolo. Torna per senso di responsabilità. Rimette ordine, restituisce dignità e stabilità. Chiude la sua parabola professionale tra la sua gente, con misura, senza rumore, con un girone di ritorno stellare. Col passare degli anni Claudio Ranieri è diventato qualcosa di più di un allenatore vincente. È il signore del calcio. Un maestro. La parte bella dello sport.

Salute e Benessere



Galgo Wind

una casa per i levrieri tra Italia e Spagna

Ci sono cani che non nascono per caso. I galgo, levrieri spagnoli selezionati da secoli per la corsa, hanno corpi leggeri e cuori potenti, pensati per la velocità. Per molti di loro, però, la vita coincide con la durata della prestazione. In Spagna, al termine della stagione venatoria, questi cani – considerati animali da lavoro e quindi poco tutelati – vengono spesso abbandonati o eliminati.

Galgo Wind è un'associazione fondata e gestita da Tiziana Bufacchi, nata come rifugio nel cuore di Tarquinia e come spazio di sensibilizzazione anche in Italia su ciò che accade ai galgo. Un luogo di accoglienza, ma anche di racconto e consapevolezza, che mette in relazione due Paesi uniti da una stessa responsabilità. Qui i cani recuperati vengono accolti, curati e accompagnati in un percorso di riabilitazione e adozione consapevole, che richiede tempo, attenzione e rispetto. Un lavoro silenzioso che restituisce dignità a chi è stato selezionato per correre, ma era nato per vivere.



A tenere insieme accoglienza e consapevolezza è **Tiziana Bufacchi**, imprenditrice romana.

Perché ha scelto di dedicarsi proprio ai galgo, una razza così poco conosciuta in Italia ma molto diffusa in Spagna?
Perché il galgo è considerato, a tutti gli effetti, la razza più maltrattata al mondo. In Spagna è ancora largamente utilizzato per la caccia e, proprio per questo, subisce forme di violenza estreme, spesso socialmente tollerate e, in alcuni casi, persino autorizzate. È un cane visto come uno strumento, non come un essere vivente.

Dal suo osservatorio, quali sono i principali rischi che questi cani corrono durante e dopo la stagione di caccia?
Il rischio più grande è la certezza dell'abbandono o della tortura una volta terminata la stagione venatoria. Il primo febbraio, a caccia conclusa, molti galgo vengono "dismessi": abbandonati, gettati nei pozzi, uccisi. Non servono più e, per chi li utilizza, diventano rifiuti di cui liberarsi.

Perché è importante parlare dei galgo anche in Italia?
Perché raccontarli significa sensibilizzare e avvicinare le persone a una razza straordinaria, ancora poco conosciuta. Il galgo è un cane estremamente docile, adatto alla vita in famiglia, di facile gestione: non ha pelo, non ha odore. Ma soprattutto colpisce per la dignità e la compostezza con cui affronta il dolore, una qualità che lascia profondamente il segno in chi li incontra.

Il rifugio Galgo's Wind è oggi un punto di riferimento: quanti cani accoglie e che tipo di lavoro quotidiano c'è dietro la loro cura e l'adozione?
Il rifugio è nato per supportare le associazioni, offrendo stalli e un luogo sicuro dove i cani possano essere curati e preparati all'adozione. Si trova a Tarquinia e ospita stabilmente tra i sette e i nove galgo, ai quali si affiancano altri cani accolti in strutture di appoggio. Il lavoro quotidiano è fatto di cure, recupero fisico ed emotivo, e di un lungo percorso che li accompagna verso una nuova famiglia.

Galgo'swind_odv



Salute e Benessere



LA MENTAL COACH

CHI SEI QUANDO NESSUNO TI VEDE?

Perché migliorarti non ti sta migliorando

Viviamo in un tempo che ci spinge a migliorarci continuamente. Più competenze, più performance, più controllo. Ma se migliorarti non ti stesse davvero migliorando? Se stessi solo diventando più bravo a funzionare, non a essere? Abbiamo imparato ad apprendere con la mente, dimenticando che il corpo registra prima di capire e che lo spirito chiede ascolto. Quando mente, corpo e spirito non dialogano, anche il successo perde profondità. Esistono esperienze formative che non si limitano a spiegare, ma fanno vivere. Il teatro, in questo, diventa un alleato potente: un luogo sicuro dove esplorare ruoli, automatismi, possibilità. Perché mette in scena ciò che normalmente resta invisibile: le dinamiche, i blocchi, le risorse, le parti di noi che lavorano dietro le quinte. Entri come sei, senza maschere perfette, ed esci più vicino a chi vorresti essere. Nel Teatro Coaching non si recita per apparire, ma per riconoscersi. Si entra come si è, con la propria storia, il proprio corpo, le proprie resistenze e si esce con una consapevolezza nuova: non di chi "dovresti" essere, ma di chi puoi scegliere di diventare. Perché la crescita personale non è diventare qualcun altro, non è una maschera migliore. È il coraggio di toglierle. È ricordarsi chi si è, anche quando nessuno guarda. Perché alla fine, che tu sia su un palco, in una sala riunioni o a diecimila metri d'altezza, la domanda resta la stessa: chi sei quando nessuno ti vede? Ed è da lì che inizia ogni vero cambiamento.

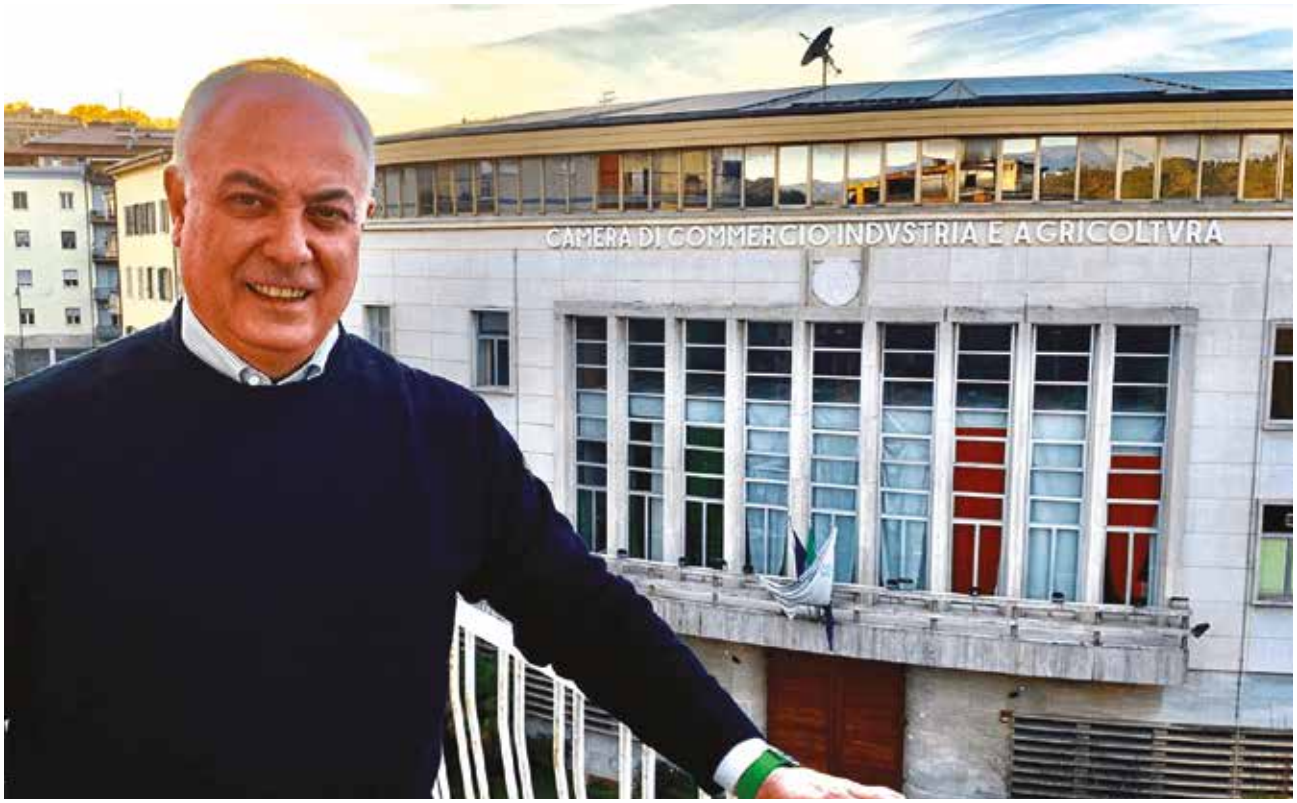
Stefania Ferrara
Mental Coach (Business, Life e Art)
Formatrice per privati e aziende
Percorsi e workshop di Teatro Coaching
Giornalista
stefaniaferrara.coach@gmail.com



Pubbliredazionale

COSENZA
una camera di commercio digitale

Il presidente Algieri: «Modello da esportare»



Ci sono territori che ti obbligano a guardare le cose da vicino. In Calabria, **Klaus Algieri** ha imparato che dietro ogni numero ci sono le persone: negozi che resistono, imprese che rischiano, famiglie che provano a costruire un futuro. È da qui che nasce il suo modo di intendere il ruolo delle istituzioni economiche.
Alla guida della **Camera di Commercio di Cosenza** dal 2020 ha scelto di aprire, semplificare, digitalizzare: per rendere i servizi più accessibili e vicini alle imprese. Un cambiamento culturale che ha trasformato la Camera di Commercio in un modello osservato anche fuori regione.
Per Algieri, commercio, turismo e servizi non sono solo settori produttivi: sono presìdi di comunità. E lo sviluppo, prima di tutto, è relazione - tra economia e città, tra imprese e istituzioni, tra crescita e coesione.

Perché serviva cambiare?
Perché il ruolo delle istituzioni economiche non può essere quello di un "muro burocratico", ma deve essere un ponte verso la crescita reale delle persone e delle imprese. In Calabria ho visto con i miei occhi che dietro ogni numero ci sono famiglie, negozi, imprese: questa responsabilità ci ha spinti a cambiare il modo di stare accanto alle imprese, con servizi non lontani e incomprensibili, ma vicini e concreti nella vita quotidiana delle comunità. È nostro dovere arrivare al cuore delle imprese: d'altronde sono loro gli "eroi silenziosi", l'anima dell'intero Paese. Basti pensare che le Piccole e Medie Imprese rappresentano il 90% dell'intero tessuto imprenditoriale, il vero motore trainante dell'Italia.

Da dove siete partiti con la digitalizzazione?
Siamo partiti dall'ascolto dei bisogni reali delle piccole e medie imprese. Da qui è nato il Punto Impresa Digitale, insieme a una serie di strumenti pensati per comprendere il livello di competenze e accompagnare concretamente le aziende nella transizione digitale. Perché il digitale, per noi, non è un concetto astratto, ma un insieme di strumenti che devono funzionare nella quotidianità dell'imprenditore.
Investire nella formazione significa rendere tutto questo possibile, ed è ciò che abbiamo fatto attraverso laboratori digitali, webinar, corsi e giornate di studio: occasioni costruite su misura per semplificare il lavoro dell'imprenditore di oggi e preparare quello di domani.

“Modello Cosenza”: cosa significa davvero, in concreto?

Significa aprire, semplificare, connettere. Con iniziative come #OpenCameraCosenza e #ModelloCameraCosenza abbiamo trasformato la Camera di Commercio in un organismo aperto, accessibile e digitale. Un modello riconosciuto anche a livello internazionale — ad esempio tra i casi di studio dell’OCSE — perché i corpi intermedi devono tornare a essere luoghi di dialogo tra imprese, istituzioni, cittadini e territorio.

In concreto, questo si traduce in servizi e strumenti immediatamente utili alle imprese:

- dati trasparenti e aggiornati in tempo reale sul territorio, fondamentali per decidere e programmare;
- servizi digitali semplici e accessibili;
- spazi di confronto diretto, come il Parlamento delle Imprese, pensati per dare voce a chi fa impresa ogni giorno.

Qual è stato l’ostacolo più grande lungo questo percorso?

L’ostacolo più grande è stato cambiare la cultura organizzativa: spostare il focus da procedure chiuse e lente



a relazioni reali, ascolto e responsabilità condivisa. Cambiare non significa soltanto adottare tecnologie, ma cambiare mentalità, radicando la digitalizzazione nella responsabilità verso il territorio e i suoi attori economici.

In che modo avete davvero semplificato la vita alle imprese?

Abbiamo digitalizzato processi, servizi e dialogo:

- nuove sezioni web con dati attivi sul tessuto economico;
- sportelli 4.0 anche nelle aree decentrate, per evitare spostamenti inutili;
- dialogo continuo con associazioni di categoria, sindacati e altri corpi intermedi, per costruire soluzioni condivise e sostenibili.

La semplificazione non è solo tecnologia: è efficienza che fa risparmiare tempo, risorse e opportunità alle imprese.

Un risultato concreto di cui è particolarmente soddisfatto.

Uno dei risultati di cui vado più fiero — perché racconta bene il nostro modo di intendere responsabilità, prossimità e valore pubblico radicato nei territori — è che il modello della Camera di Commercio di Cosenza non è rimasto un’esperienza locale, ma si è affermato come riferimento per l’innovazione amministrativa e organizzativa, in Italia e anche all’estero. Questo approccio è stato riconosciuto e studiato da importanti istituzioni accademiche internazionali. **SDA Bocconi** ha dedicato una ricerca approfondita al nostro modello user-centric di creazione di valore pubblico, inserendolo nella propria banca dati dei casi didattici accanto a esperienze di grandi organizzazioni globali. Un riconoscimento che non vive di simboli, ma che conferma come un’azione pubblica fortemente radicata nel territorio possa diventare oggetto di apprendimento e trasferibilità su scala più ampia. Negli anni, la stessa comunità accademica ha inoltre premiato la nostra esperienza con il *Premio Valore Pubblico,* per il Piano dei fabbisogni del personale e per modalità di reclutamento innovative, capaci di mettere al centro le persone e di innovare la pubblica amministrazione in modo sostenibile e coerente con le esigenze delle imprese.

In una chiave più culturale e territoriale, un altro risultato di cui sono particolarmente orgoglioso è la collaborazione con la **Fondazione Adriano Olivetti**, da cui è nato il Premio Nazionale Adriano Olivetti. Un progetto che promuove innovazione, sostenibilità e responsabilità sociale nelle imprese e nelle scuole italiane, ispirandosi a una visione umanistica e comunitaria dell’impresa che sentiamo profondamente nostra.

Tutti questi riconoscimenti - insieme alla fiducia delle imprese, al dialogo continuo con i corpi intermedi e alla misurazione concreta dell’impatto dei nostri servizi - rappresentano per me la prova più tangibile che stiamo costruendo sviluppo condiviso, fiducia e qualità della vita dal basso. Non sono teorie: sono strumenti che incidono davvero sulla vita di chi vive e lavora nel territorio.

Questo modello può essere replicato anche altrove, o richiede condizioni specifiche?

Il modello può essere replicato ovunque ci sia una volontà reale di lavorare con responsabilità e legami forti con i corpi intermedi del territorio. Non è una ricetta magica: richiede ascolto, adattamento alle specificità locali e impegno continuo, non un semplice “copia e incolla”. Ma le buone idee crescono dove ci sono fiducia e responsabilità condivisa.

Digitalizzazione, sostenibilità, lavoro in rete, atten-

zione alle imprese e ai cittadini: di cosa si sente più orgoglioso dopo quasi vent'anni ai vertici del sistema calabrese?



Mi sento particolarmente orgoglioso di aver radicato nell'azione pubblica l'idea che digitalizzazione e sostenibilità non siano fini, ma leve per migliorare la vita delle persone e la competitività delle imprese. Portare l'esperienza calabrese al Parlamento Europeo delle Imprese per parlare di sostenibilità che parte dai territori e dalle PMI ne è un esempio concreto: le sfide globali si affrontano dal basso, rasoterra, con responsabilità e connettendo persone e comunità.

Accanto ai dati, quanto contano le storie, i territori, la vita quotidiana delle persone? Cosa rischiamo di perdere se il legame tra imprese e territorio si indebolisce?

I dati sono fondamentali, ma da soli non raccontano tutto senza le storie e il tessuto umano che li anima. Se il legame tra imprese e territorio si indebolisce, rischiamo di perdere radicamento, fiducia, coesione sociale e identità collettiva. Abbiamo investito, ad esempio, nel Parlamento delle Imprese e in progetti che favoriscono narrazioni condivise, perché le persone sono al centro dell'economia reale.

Per questo ci siamo aperti completamente, non solo alle imprese ma all'intero territorio e ai cittadini. Penso ai nostri nuovi spazi, come l'Elaioteca Dieta Mediterranea, che raccoglie il meglio delle eccellenze enogastronomiche calabresi, o l'Officina delle Idee Adriano Olivetti, luogo autogestito e spazio ideale per mettere a punto nuove idee, progetti e visioni. Ma penso anche alla rinnovata Biblioteca o al Museo delle Imprese e Metrico. È l'intero territorio a beneficiarne.

Il Sud vive tra difficoltà strutturali e nuove opportunità: dove vede oggi l'equilibrio tra sviluppo economico e qualità della vita?

Credo che l'equilibrio si trovi quando lo sviluppo economico è inclusivo, sostenibile e radicato nel tessuto sociale reale. Le opportunità non sono lontane o astratte: sono nelle persone, nelle imprese locali, nelle reti di relazione che costruiscono valore insieme alle istituzioni. Investire in competenze, sostenibilità, connessioni e fiducia significa creare sviluppo per la qualità della vita, non a discapito di essa.



In molti contesti il turismo e le nuove attività stanno trasformando quartieri e centri abitati. Come si può governare questa crescita tutelando le comunità locali e l'identità dei territori?

Crescere senza escludere chi vive un territorio significa mettere al centro le persone e le comunità, non soltanto i flussi turistici o gli investimenti esterni. È qui che si gioca la responsabilità delle istituzioni e dei corpi intermedi - dalle Camere di Commercio alle associazioni di categoria, fino ai Comuni - chiamati a costruire strategie in cui sviluppo economico e qualità della vita procedano insieme. In concreto, questo vuol dire coinvolgere chi abita i luoghi nelle scelte che li riguardano, dai processi di riqualificazione urbana alla gestione delle attività commerciali e ricettive. Significa promuovere un turismo sostenibile, capace di valorizzare cultura, tradizioni e identità locali senza snaturarle, e creare strumenti di supporto che permettano alle imprese del territorio di beneficiare della crescita, senza essere sostituite da grandi operatori esterni. Ma soprattutto vuol dire rafforzare le reti tra imprese, cittadini e istituzioni, perché solo attraverso il dialogo e la conoscenza dei bisogni reali di chi vive quei luoghi si può governare il cambiamento, evitare fenomeni di gentrificazione e mantenere viva la comunità. La crescita, quindi, non è solo numerica ma è coesione, fiducia, legame con il territorio.

Quando le istituzioni lavorano in modo sostenibile e dal basso, il turismo diventa un'occasione per rafforzare l'identità, non per cancellarla.

Alla fine, la trasformazione digitale non è una questione di strumenti, ma di sguardo. Conta la capacità di tenere insieme innovazione e prossimità, efficienza e relazione con i territori. Quando le istituzioni riescono a farlo, la tecnologia smette di essere un fine e diventa una leva per costruire fiducia, lavoro e futuro condiviso.

Speciali Aeroitalia

SI CRESCE CON L'AUTOPRODUZIONE

VIGNATI: «MAGGIORE EFFICIENZA E NUOVE ASSUNZIONI»



Massimiliano Vignati è il responsabile della gestione e supervisione delle operazioni di terra di Aeroitalia. È al servizio h24 per ogni questione che riguarda i passaggeri, in virtù della sua lunga esperienza nel mondo dell'aviazione, ha governato e avviato in queste settimane un processo importantissimo per la compagnia: l'autoproduzione.

«Significa – spiega Vignati - riprendere il controllo diretto di un pezzo fondamentale delle operazioni di un vettore aereo. Avere il controllo di tutto il processo ground, dei servizi di terra, permette di controllare direttamente la puntualità, la sicurezza e non ultimo la qualità del servizio negli aeroporti. Questo per una compagnia aerea vuol dire coordinare meglio chi vola con chi opera sottobordo negli scali, parlando la stessa lingua, condividendo gli stessi obiettivi e gli stessi standard. Ovviamente con un occhio ai costi».

Qual è stata la difficoltà principale nel passaggio all'autoproduzione, soprattutto sul fronte della safety e della continuità operativa?

Garantire la continuità operativa senza abbassare neanche di un millimetro il livello di sicurezza. Si cambia un sistema mentre gli aerei della nostra flotta continuano



a volare ogni giorno. Questo richiede pianificazione, formazione, procedure chiare e soprattutto disciplina operativa: non improvvisare nulla, anche quando il tempo stringe.

Una volta completato il processo, quali vantaggi concreti vi aspettate dall'autoproduzione?

Molto concreti: maggiore affidabilità delle operazioni, tempi di turnaround -preparazione al volo successivo - più stabili, migliore gestione delle irregolarità operative, una cultura safety più coerente e, come dicevo prima, un servizio al nostro cliente più in linea con le nostre attese. L'autoproduzione ci consente di investire sulle persone, sulla loro formazione e sugli standard. In Aeroitalia ci sono professionisti abituati a lavorare con

un forte senso di responsabilità e con livelli di standard elevati. Senza di loro un progetto complesso come questo non sarebbe semplicemente possibile

L'autoproduzione è un ritorno al passato o una scelta di modernità per il settore?
È una scelta di modernità. Oggi non è pensabile parlare di efficienza, safety e qualità del servizio senza controllo diretto dei processi chiave. Per processi chiave intendo tutti quelli che caratterizzano una compagnia aerea oltre al volo: ground, manutenzione (quella ordinaria) e servizi. L'autoproduzione, se fatta con metodo e responsabilità, è uno strumento moderno di governo delle operazioni, non un passo indietro. Ringrazio il mio CEO che ha sempre creduto in questa visione e progetto.

Quanto sta crescendo oggi Aeroitalia e come si inserisce l'autoproduzione in questa fase di sviluppo?
Aeroitalia sta crescendo in modo costante e strutturato, con una forte attenzione alla sostenibilità operativa ed economica. L'autoproduzione si inserisce esattamente in questa logica: non crescere solo in termini di rotte o flotta, ma crescere bene, con processi solidi e sotto controllo. È una scelta che accompagna lo sviluppo, non rincorrerlo.

Quante risorse richiede un modello di autoproduzione e quante nuove assunzioni?
Parliamo di un investimento importante in termini di risorse umane, formazione e organizzazione: 130 persone per questo fine stagione. Ci saranno nuove assunzioni per la prossima stagione estiva soprattutto grazie all'aggiudicazione della continuità territoriale con la Sardegna e all'aumento di alcune frequenze da e su Roma.



Riflessioni e Opinioni

Lettere e opinioni



Gentile Redazione,
scrivo con un senso di inquietudine che non riesco a scrollarmi di dosso. Ho letto della diffusione di volantini che invitano gli studenti a “segnalare” i professori in base alle loro idee politiche, come se il pensiero fosse un reato da schedare e non una ricchezza da confrontare. A prescindere da ogni appartenenza o simpatia, trovo questo meccanismo profondamente pericoloso.
La storia del nostro Paese ci ha già mostrato dove portano le liste, le etichette, la caccia al “diverso”. Negli anni più bui del Novecento non furono solo le libertà a essere messe a tacere, ma anche le coscienze. Per questo mi colpisce vedere quanto facilmente si rispolverino pratiche che ricordano, anche solo nello spirito, quella stagione di sospetto e delazione.
La scuola dovrebbe essere il luogo del dialogo, del pensiero critico, della pluralità delle voci. Trasformarla in un tribunale ideologico significa tradirne la funzione più profonda. Ai ragazzi vorrei dire: non lasciatevi sedurre da semplificazioni aggressive e da ideologie che dividono il mondo in buoni e cattivi. La libertà non nasce dalla censura, ma dal confronto.
Se abbiamo davvero imparato qualcosa dalla storia, dovremmo saper riconoscere i segnali quando riappaiono, anche in forme nuove. Perché la memoria non è solo un esercizio del passato: è una responsabilità del presente.

Gianluca



Riflessioni e Opinioni
Una riflessione

Quando il VOTO non fa più rumore

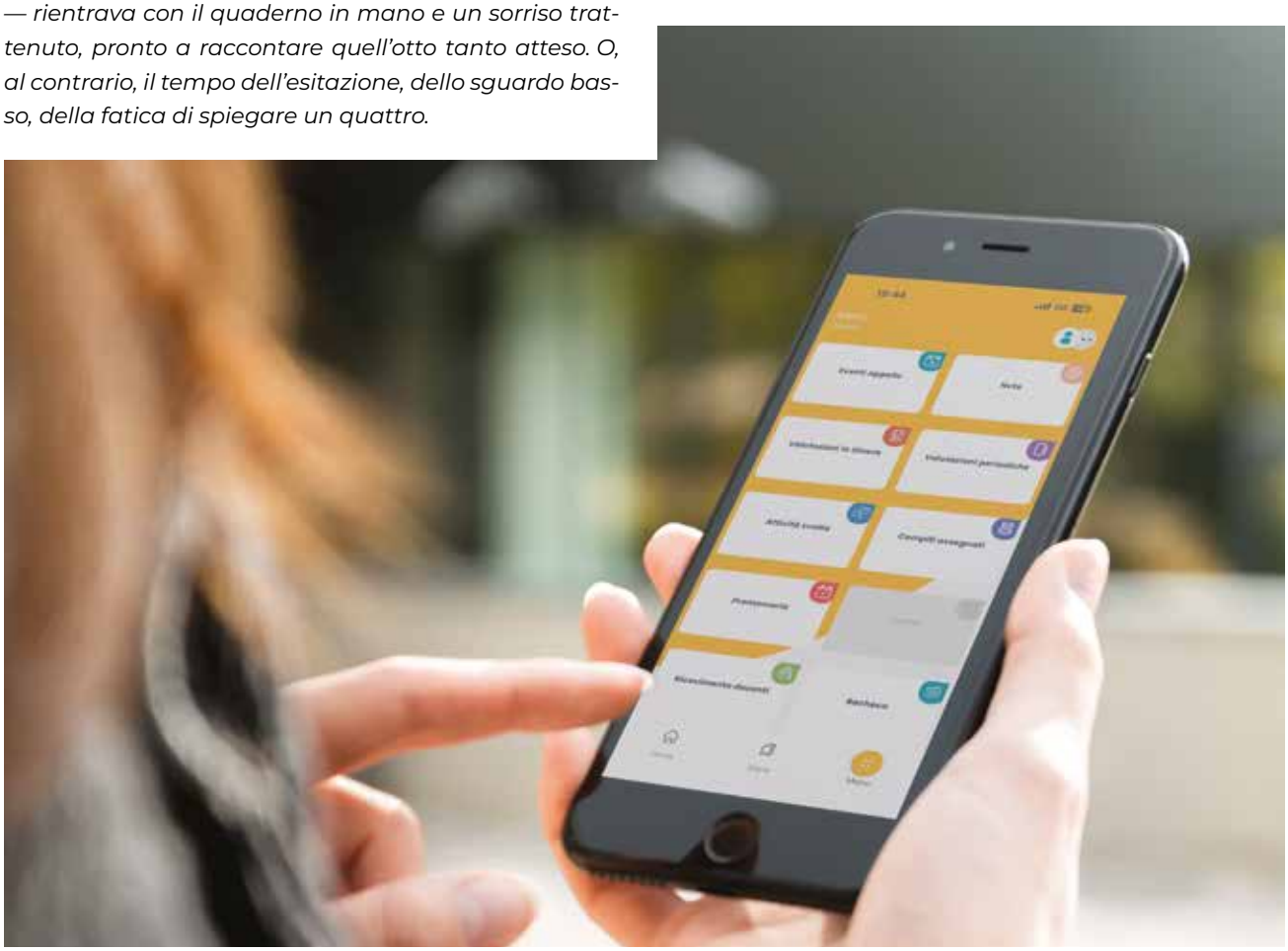
Assenze, ritardi, verifiche: il registro elettronico anticipa tutto. E nel tempo guadagnato si perde, forse, l'esperienza di raccontare un successo o una caduta.

Tutto arriva in anticipo, ordinato, notificato.
I risultati delle verifiche non viaggiano più negli zaini, non aspettano il ritorno a casa. Non passano da un racconto. Arrivano già detti.

Si è perso, in questo scarto di tempo azzerato, il momento in cui un bambino — non ancora un ragazzo delle superiori, ma già affacciato al mondo dei grandi — rientrava con il quaderno in mano e un sorriso trattenuto, pronto a raccontare quell'otto tanto atteso. O, al contrario, il tempo dell'esitazione, dello sguardo basso, della fatica di spiegare un quattro.

Accade sempre più spesso che siano i genitori a conoscere per primi l'esito delle verifiche e a comunicarlo ai figli. Un passaggio che sposta il racconto: così com'è andata un'interrogazione, cosa è stato difficile o cosa ha funzionato, smette di appartenere a chi l'ha vissuta.

Restano solo il numero, la media, semmai il recupero.
Forse, insieme al registro elettronico, stiamo sottraendo ai ragazzi uno spazio minimo ma necessario: quello in cui un voto non è soltanto un dato, ma un'esperienza da attraversare, da raccontare, da portare con sé, anche solo per qualche ora.



Pastificio A Mattra
Artigiani del Pane

IL PANE Mattrasau®

IL MEDITERRANEO SI FA CROCCANTE

Alle pendici del Pollino nasce un'esperienza di gusto unica: **il Pane Mattrasau**. Frutto di una lunga lavorazione interamente artigianale che conta ben 12 passaggi manuali, questo pane unisce la tecnica sarda e l'ispirazione araba alla genuinità dei grani antichi mediterranei. Steso a mano e lievitato naturalmente, Mattrasau non è solo un pane: è una sfoglia croccante, leggerissima e altamente digeribile.
Perfetto per essere sgranocchiato da solo, adatto a tutte le età e buonissimo in ogni momento della giornata.

Porta in tavola la tradizione che scrocchia: scegli la genuinità del **Pane Mattrasau**.



Via Piano, 15
Santa Domenica Talao, Cosenza
0985.04.01.15
info@panemattrasau.it

panemattrasau.it

Aeroitalia



NUOVI VOLI DA
CAGLIARI
PISA - FIRENZE - BOLOGNA

Aeroitalia



aeroitalia.com

IATA
IATA member